

il Bollettino Salentino

COME BUONI GIARDINIERI

ROD EL FARAG
(pag. 18)

UNA TERRA DEVASTATA
(pag. 20)

LA SUPERBIA
(pag. 38)



IL VANGELO AI GIOVANI

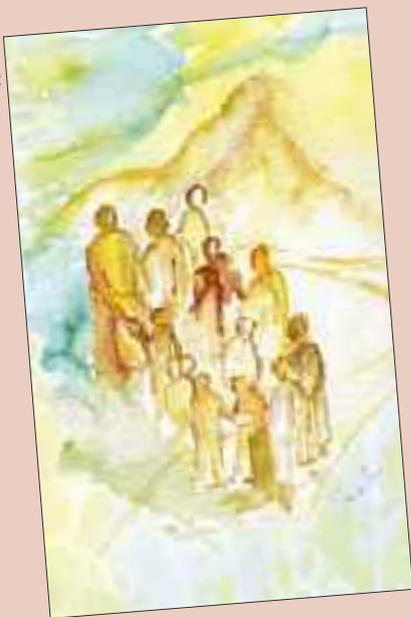
La magna charta del Regno

Nel Vangelo di Matteo, il primo discorso in cui Gesù presenta il Regno di Dio comincia con una parola che va diretta alla mente e al cuore dei suoi ascoltatori di allora e di ogni tempo: **“felici... felici... felici...”** ripetuto nove volte. Si tratta delle cosiddette “beatitudini”. L’annuncio del Regno consiste dunque in una promessa di felicità. Non sono un codice morale o un nuovo decalogo. Come scrissi in una lettera all’inizio del mio mandato, *“tutto è unificato nella centralità del Regno: per questo è stata definita ‘la magna charta della proclamazione del Regno’*, in cui la paternità di Dio non si caratterizza per il suo dominio; al contrario, il suo dominio viene determinato dalla sua paternità. Così nel *Regno dei cieli* non vi sono né schiavi né servi, ma *figli*” (ACG 384, p. 24). Nella stessa lettera indicavo, però, che spesso ci si dimentica di questa prospettiva, e quel che Gesù dice in seguito sembrerebbe una radicalizzazione della Legge antica, impossibile da portare a compimento; invece Gesù sta presentando come sarebbero il mondo e la convivenza

umana se prendessimo sul serio le sue parole e collaborassimo nella costruzione del suo Regno. Allora nel mondo non solo non vi sarebbero assassini ma nemmeno offese o disprezzo; né adulteri né furti; e avremmo tanta fiducia vicendevole che non vi sarebbe bisogno di nessun tipo di giuramento. È “l’utopia del Regno”, che oserei definire “il sogno di Gesù”.

>> Nel vangelo di Luca troviamo anche l’opposto delle beatitudini, che qualcuno ha definito “maletudini” (Lc 6,24-26). Non si tratta di maledizioni, Gesù vuole la salvezza di tutti, ma di seri **avvertimenti**, varianti dei medesimi atteggiamenti di fondo: *l’orgoglio e l’autosufficienza*. Maria l’aveva denunciato nel Magnificat: *superbia, potere, ricchezza* (cfr. Lc 1, 51-53) impediscono di accogliere il Regno come dono. Gesù ammonisce, con la massima serietà, circa la possibilità di non accogliere il Regno e per ciò di rimanere nelle tenebre della solitudine e del fallimento. Più di uno si domanderà perché allora la vita cristiana è vista da molti come fonte di obblighi, osservanza di norme, gioco da cui liberarsi. Abbiamo presente la polemica in seguito all’autobus inglese con la scritta: *“Probabilmente Dio non esiste; non ti preoccupare e goditi la vita”*. Sembrerebbe che occorra togliere di mezzo Dio per essere felici. Da dove viene un’opposizione così radicale alle ‘beatitudini’? Il Vangelo dà la risposta. Analizzando le beatitudini, ci si rende conto che i cammini che Gesù presenta non sono quelli che il mondo offre. Basta leggere la 1° lettera di Giovanni: *“Tutto ciò che vi è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, lo sfarzo della ricchezza non viene dal Padre, ma dal mondo”* (1 Gv 2,16). E c’è un invito per i giovani: *“Scrivo a voi, o giovani, perché siete forti e, la parola di Dio dimora in voi”* (1 Gv 2,14b). Questo non significa che bisogna disprezzare il mondo, e/o fuggire da esso. Al contrario: *“Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo unigenito”* (Gv 3,16). Facendo allusione a questo, Paolo VI lasciò scritto: *“La Chiesa deve amare il mondo. Ma ciò non significa essere simili ad esso, diventare mondani. Amare il mondo significa conoscerlo, studiarlo, servirlo”*.

Parachini



2

**Le beatitudini:
ecco la rivoluzione
permanente del Vangelo,
ecco le frasi che scardinano
tutte le certezze,
le regole della santità
(Anonimo).**

Il discorso della montagna
(Beato Angelico 1395-1455).



Luglio/Agosto 2010
Anno CXXXIV
Numero 7

In copertina:
Anche il giardinaggio
è educativo.
Non sembri strano.
Le piante vivono:
coltivare una pianta,
un fiore è come
coltivare la vita...

Foto: Fabiana Di Bello



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Le encicliche sociali (11b)

di Maurizio Schoepflin

CASA NOSTRA

14 Il Manfredini di Este / I salesiani di Taranto di Serena Manoni

VIAGGI

18 Rod el Farag

di Giancarlo Manieri

MISSIONI

20 Una terra devastata

di Guido Pedroni

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 DB secondo Marescalchi

di Michele Novelli

FMA

28 Piazza Grande insieme si può

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Segreteria: Fabiana Di Bello

Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera

Progetto grafico: Laura Tononi

Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)

Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 57 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

BS LUGLIO/AGOSTO 2010

In tutte le chiese le beatitudini vengono ancora proclamate a gran voce. Messe in pratica, rivoluzionerebbero il modo di vivere e di operare.

>> Possiamo ancora approfondire il significato delle beatitudini. Nel Nuovo Testamento la prima beatitudine non compare nella predicazione di Gesù, ma ben prima. Si trova nell'incontro di Maria con Elisabetta che si congratula dicendo: "Beata te che hai creduto, poiché si compirà quel che ti è stato promesso da parte del Signore" (Lc 1,45). E l'ultima beatitudine evangelica è nell'incontro di Gesù risorto con Tommaso: "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto" (Gv 20,29). È straordinariamente significativo che ambedue le beatitudini abbiano come contenuto lo stesso atteggiamento: la FEDE. Essa permette di comprendere e di accogliere le altre. Solo dal punto di vista della fede possiamo comprendere che il cammino della nostra vera realizzazione passa attraverso la croce e la morte, per giungere alla pienezza nella risurrezione. Don Bosco fu particolarmente sensibile al carattere gioioso della vita cristiana e nel "Giovane Provveduto" richiama l'attenzione dei giovani sull'inganno di cui si serve il demonio per allontanarli dalla pratica religiosa, facendo credere che è fonte di tristezza, noia e frustrazione. Niente di più falso. La vita cristiana, in quanto sequela di Gesù, è l'unico cammino verso la vera felicità. Così predicò instancabilmente Don Bosco e così fu compreso dai suoi ragazzi, con Domenico Savio che arriva a coniare il tipico motto salesiano: "Noi facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri". □





IL MATTATOIO TELEVISIVO

I giovani di oggi, la mia generazione, catturata troppo spesso dalla voglia di apparire, protesa al successo facile, un po' malata di esibizionismo. Un esempio tra i tanti, la velinomania!...

La terra è viva, si muove respira, emette ceneri grigie mostrando scenari talvolta catastrofici per la vita di noi piccoli grandi uomini. Vista dall'alto della sua possanza l'enorme colonna di fumo sull'Islanda ha messo a nudo l'impotenza umana di fronte alle forze naturali. Noi uomini siamo scintille sotto i cieli, c'è chi arde per un momento prima del viale del tramonto, e tanti i cui nomi non sono scolpiti neanche su una lapide. Eppure nonostante la piccolezza straordinaria delle nostre civiltà, vedo ancora tanti dei miei coetanei scannarsi nei Reality Show televisivi, tutti i giorni, messi uno contro l'altro da prestigiatori e conduttori televisivi. Immagini a raffica di giovani che innalzano l'orgoglio di una razza che celebra la propria superbia sugli schermi. La stessa ansia d'essere un tempo era dipinta nelle caverne.

Da anni nella tv spazzatura viene triturrata la carne di migliaia di giovani. Per uno che ne arriva ce ne sarà un altro l'anno seguente a far gridare orde di teenager. A esserci sempre, inamovibili per venti o trent'anni, son sempre gli adulti, gerontocrati ricoperti di trucco, col loro stabile successo e potere. E guai a toccarli nei loro possedimenti, a criticare i loro presunti intenti pedagogici, vedresti i pifferai magici spalancar le fauci pronti a divorarti! E gli altri giovani, quelli fuori dai set televisivi? Come vivono?

Essere giovani nella società di massa sta diventando sempre più difficile, con una disoccupazione in molte zone d'Italia altissima e una precarietà sul posto di lavoro che solo un cieco potrebbe non vedere. Tra quelli che vivono fuori dalla TV ogni tanto qualcuno molla e leggi: "suicida a 35 anni. Dopo 7 anni di lavoro precario viene licenziato". Una notizia veloce, non ci si fa quasi caso.

La vita oggi si costruisce dentro gli studi televisivi. E lì tutti son belli, felici e di successo! Le lacrime e i dolori fan parte dello spettacolo, sono pagate.

Un mondo rappresentato sostituisce la vita reale nell'immaginario collettivo. Come il film "The Truman Show".

Nonostante la durezza della vita, **si è diffuso in una parte preoccupante dei giovani della mia generazione un mondo di valori dettati da una smodata voglia di apparire e diventare famosi**, una visione del

mondo fratricida, fatta di sgambetti, concorrenza sleale, diffamazione. Si vive per l'audience, per il pubblico, cioè la moderna plebe del *panem et circenses*. A stare in TV i giovani possono guadagnare soldi tra serate in discoteche, donne e paparazzi, per un po' di anni sulla cresta dell'onda della notorietà. Si crea una gioventù arrogante, materialista, pronta a chiamare invidioso e bandire chiunque non faccia parte del loro modo di vestire ed esistere.

È una gioventù di ragazzi individualisti ed esibizionisti, dove ognuno si fa gli affari suoi. Una gioventù fan di Re Mida.

Perfetta per chi ha nel denaro la sua ragion d'essere. La rispettabilità e il prestigio sociale di un uomo, come spesso è accaduto nella storia, sono stati associati allo sfarzo. Il giovane san Francesco si spogliò di questa terra fatta di beni e oro. Il suo esempio resta, ieri come oggi, tanto ammirato quanto poco compreso.

L'ipnosi collettiva della TV seduce mostrando che un ragazzo su mille ce la fa, e questo basta perché valga la pena di mettersi a nudo nel prossimo reality. Dal cielo d'Islanda una fumata plumbea ha fatto parlar di sé tutte le

TV d'Europa, censurando per un attimo i salotti televisivi. Le piramidi e le vanità dei faraoni e degli imperi del passato ci han lasciato solo i ruderi dei loro fasti. Che ne sarà delle ambizioni della *velinocrazia* tra mille anni?

L'orizzonte degli eventi è solo sotto le luci della ribalta televisiva, o si potrà impostare la vita sui valori della fraternità, dell'amore, della pace, e della giustizia sociale? 🤖



Chiara Fantini



UN CONSIGLIO. Caro direttore, sono un neopapà [...]. Da tempo leggo il BS che a casa mia arriva da una vita (lo leggeva anche mio nonno exallievo di Valsalice). [...] Mi permetto di chiederti un consiglio un po' strano, però, sono strano anch'io, perciò la cosa non ti preoccupi. Se tu fossi mio figlio, che cosa mi chiederesti? [...]

Mirko, Torino

Caro neopapà, è molto bella la rubrica pedagogica tenuta da Ferrero e Pacucci a pagina 34 del BS. Da parte mia... beh, sto al gioco e provo a ricordare quanto ho letto in una rivista, che riportava i consigli di un figlio al padre. Li enumero, ma non so se corrisponde alla numerazione data dall'autore. Caro papà, 1° non viziarmi; 2° non fare promesse che non sei in grado di mantenere; 3° non correggermi davanti agli estranei; 4° rispondimi quando ti faccio domande anche se sono imbarazzanti; 5° non avere paura di essere severo con me quando c'è bisogno; 6° non essere incoerente; 7° non fare al mio posto le cose che posso fare da solo; 8° non rispondere alle mie domande sciocche; 9° non prendertela se ti dico "ti odio", tanto non è vero; 10° non dire mai di essere infallibile perché sei gran-

de o perché sei mio padre; 11° non litigare con la mamma o la nonna davanti a me; 12° non cercare di avere ragione anche quando hai torto. 13° Non aver paura di parlarmi di Dio qualche volta. Dicono che il 13 porti disgrazia... Io mi auguro che a te porti fortuna: personalmente non sono superstitioso.

LIBERALE. Caro direttore, [...] anche un uomo molto in alto nella politica non crede che sia opportuna in Italia una società multietnica. [...] E non dimentichi che è un liberale, un amante della libertà [...] per la quale si batte e la predica ovunque si trovi perché è il bene più grande [...].

Mariano, Trento

Caro signore, probabilmente non si è accorto della contraddizione tra il non credere opportuna una società multietnica e l'amore alla libertà per la quale si batte... A questo punto non le sembra che quel tale sia amante della "sua" libertà ma ami poco quella degli altri e affatto quella degli immigrati? Ho interpretato bene? Perciò vorrei ricordarle che il cristianesimo è multietnico per definizione. Pensi all'evento della Pentecoste. Poiché lei si dichiara cattolico e praticante penso che si sia almeno una volta imbattuto in quel testo degli Atti degli Apostoli che descrive la Chiesa nascente: "Siamo parti, medi, elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia attorno a Cirene (noti la pignoleria della localizzazione), stranieri di Roma,

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

ebrei e proseliti, cretesi e arabi" (At. 2, 5-11). È chiara e senza equivoci, mi sembra, la multietnicità della Chiesa appena nata. O no? Caro signore, la Chiesa non conosce barriere di nessun genere, checché se ne dica o spari... "Ciascuno li sentiva (gli apostoli) parlare nella propria lingua". Si fa presto a tirare le somme: quello che dobbiamo cercare è un mondo senza steccati, liberato dalle barriere, etniche, sociali, economiche...

Come si fa a non notare la straordinaria ricchezza di questo formidabile progetto, il più grande, il più innovativo, il più rivoluzionario mai concepito, che tende all'unità, al "Cristo universale", come direbbe il filosofo Teilhard de Chardin. "Digitus Dei est hic! / Qui c'è il dito di Dio", perché la piccola e fragile mente umana non avrebbe saputo strutturarla, anzi nemmeno immaginarla. Oggi ce ne rendiamo meglio conto, data la paura della crisi ma anche, ahimè, la decadenza degli antichi valori che ci costringe a ritirarci nel nostro bozzolo, a chiuderci a palla come i ricci: chi tenta di avvicinarsi si punge. Che razza di cristianesimo è mai questo e che razza di libertà è mai questa. Ghettizzare il cristianesimo è una bestemmia, considerare gli uomini a seconda del colore della pelle è tutto fuorché cristiano. "Fuori gli stranieri - mi scrive un lettore - delinquono, rubano... via di qua, scioè, a casa loro!". Possibile che abbiamo un occhio tanto miope da non vedere un'altra soluzione e un cervello tanto raggrinzito da essere incapace di inventare altre vie invece che la facile espulsione? Un figlio delinquente lo si caccia forse di casa? Se vedo un frutto marcio sopra un melo, taglio forse l'albero? Se la fonte è sporca risolvo cementando la sorgente? Eppure ormai la quasi totalità degli Stati del mondo parla di **lifelong learning** che poi sarebbe - tolta la moda snob dello stranierismo - la **FORMAZIONE PERMANENTE**, l'educazione a

oltranza. Ma perché non si punta a questo con tutte le forze del cuore, dell'intelligenza e della creatività che ci caratterizzano?

IPOCRITI IN CHIESA.

Caro direttore, sono una ragazza di prima superiore [...] mi è capitato di conoscere un amico più grande [...] e un giorno l'ho invitato in chiesa (io sono praticante anche se non proprio sempre sempre) [...] Mi ha risposto: "No, assolutamente: non vengo perché è piena di ipocriti". Secondo lui lo sarei anch'io che ci vado! Cosa potrei rispondergli? Puoi aiutarmi? [...]

Lucia, Bergamo

Cara Lucia, come sai, in genere a una persona è possibile rispondere in due modi... Te li accenno senza tanti commenti o digressioni pseudofilosofiche. 1° Se vuoi fare la cattiva potresti dire al tuo amico: "Ma dai, non ti preoccupare, vieni pure. È piena di ipocriti, sì, ma il posto per un altro lo troviamo sempre!". Capisco che è un po' birichina come risposta, ma anche non del tutto fuori dalle righe. Forse. 2° Se invece vuoi fare la brava cristiana, potresti affrontare l'argomento in questi termini: "Vedi, se in chiesa potessero entrarci solo quelli che non hanno peccati, cioè solo i santi, sarebbe come se un ospedale accettasse come pazienti soltanto persone perfettamente sane!". Ti invito a rifletterci un po' e, se ti va, a farci riflettere il tuo amico "più grande"!

QUALE FEDE... Caro direttore, [...] io ho sperimentato che credere in Dio fa bene. Alla psiche soprattutto [...] dà una grande capacità di affrontare le angosce interiori e i problemi. [...] Proprio per questo credo e invito tutti a credere.

Romilda, Roma

APPELLI

■ Cerco il libro intitolato "Storia di quattordici ragazzi" di Camilla Del Soldato, edito da Le Monnier. Qualcuno può aiutarmi? **Antonietta Ortolano Martin, Via dell'Agnellon 3, 33076 Pravisdomini (PN).**

■ Sono Angela di 33 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi dai 30 ai 35 anni che come me credono nei veri valori della famiglia. **Angela 333/2332981.**

■ Da quattro anni ho perso la mia compagna e mi trovo in un periodo di tristezza. Ma ho 49 anni e non ho

perso la fiducia nel domani. Vorrei amicizie leali e sincere con persone che sappiano donare e ricevere affetto ed allegria. **Renato Iudica, Via G. Arimondi 48, 90143 Palermo.**

■ Sono una ragazza di 25 anni, studio lingue straniere, desidero ricevere per la mia collezione: francobolli, santini e cartoline da tutto il mondo. Mi piace corrispondere in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo. Scrivetemi: **Amadori Laura, Casella Postale 280 BLS, 48015 Milano Marittima (RA).**

Cara signora, mi permetto di esprimere qualche dubbio sulle motivazioni profonde della sua fede. Mi pone qualche interrogativo sapere che sia legata (la sua fede) all'igiene della psiche, al fatto che credere la fa star bene. Ecco, mi domando e le domando: "E se stesse male? Non crederebbe più?". Insomma ho l'impressione - mi dica se sbaglio - che lei creda in Dio in ragione del suo benessere e benessere. Non le pare una fede un po' troppo interessata? Vede, la fede non è una terapia psicologica, né una medicina, né un palliativo, né un... anticoncezionale che inibisce alle scorie quotidiane di venire alla luce e propagarsi rovinando il suo equilibrio psicofisico. Penso che si debbano ricercare motivazioni un po' più solide al credere. O no?

MANIFESTI ATEI.
Caro direttore, tempo fa un gruppo di atei [...] voleva fare affiggere [...] manifesti che negavano l'esistenza di Dio, sottolineando tale affermazione come buona notizia. Ma [...] non ha senso fare affermazioni categoriche su un

Qualcosa che è comunque al di là della nostra portata e la cui esistenza o non esistenza è del tutto indipendente dalle nostre opinioni. [...] Tale convinzione nasce non da un ragionamento ma da un desiderio, il considerare la non esistenza di Dio come buona notizia. [...] Rimane comunque assurdo voler ridurre in termini di slogan pubblicitario un tema su cui hanno meditato per millenni i più grandi pensatori e sul quale l'uomo non è in grado di dare, da solo, una risposta definitiva [...].

*Marco,
San Giovanni in Persiceto*

Caro signor Marco, perdoni se della sua lunga lettera ho riportato soltanto alcuni stralci. Le idee, da lei espresse, peraltro condivisibili, sono già da secoli patrimonio della filosofia cristiana, a cominciare dai padri della Chiesa. È fuor di dubbio, comunque, che il discorso su Dio è ben più complesso: appena si inizia a ragionare di Lui ci si imbatte subito nel suo mistero insondabile... Inutile che ricordi l'episodio di s. Agostino e del bimbo che pretendeva di mettere tutta l'acqua del mare nella sua buca... è la

fede che sa superare ogni ostacolo; solo essa sa accettare l'incomprensibile.

MISERICORDIA O GIUSTIZIA? Caro direttore, [...] Dio è giustizia o misericordia? È più giustizia o più misericordia? [...] Io voto per la giustizia. La misericordia mi dà l'impressione che troppe persone possono approfittarsene e farla franca, non le pare? Ci pensi. Il mondo ha bisogno di giustizia, è quella che manca. Chi è misericordioso passa sopra a troppe cose (ingiustizie, rancori, atti di banditismo...) e il mondo va sempre peggio.

Riccardo, Mola (o Nola?)

Per me mancano l'educazione e la fede. Sono convinto che chi è misericordioso non può non essere giusto. Anzi, chi è misericordioso ha una marcia in più, è più che giusto. Oltre, cioè più in alto della giustizia c'è la misericordia. Ricorda la faccenda del figliol prodigo e del fratello maggiore che avrebbe voluto più giustizia? Suo padre, che non stava ai canoni della giustizia umana, fa scandalo. "Mio fratello ha sbagliato? Deve pagare. Punto. È a dir poco scandaloso l'amore di un padre che non è calibrato sull'osservanza esteriore dei comandamenti". Il che però, significa soltanto che Dio ama anche quando si è distanti dai comandamenti. Di Gesù dicevano: "Quello va a mangiare con i peccatori!". Le faccio notare che non dice che va a mangiare con i peccatori convertiti, ma con i peccatori incalliti e per niente pentiti; proprio con quelli va. Lo scandalo è essere amati quando si è peccatori. Un lettore mi scrive inviperito oltre che scandalizzato perché papa Ratzinger accoglie o dà udienza al tal divorziato, al talaltro comunista, ecc. Il Papa, a ben giudicare, non fa altro che quello che ha fatto Gesù stesso. Se la sente di dargli torto? Faccia pure, ma dà torto a Cristo, non c'è scampo.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



FOGGIA, ITALIA

**MICHELE
IL CORAGGIO
DELLA FEDE**

Il musical, frutto di un concorso che l'ispettoria ha lanciato a livello nazionale, presenta la vita del primo successore di Don Bosco. È stato realizzato a Foggia dai giovani dell'oratorio salesiano "Sacro Cuore" e messo in scena a Caserta il 18 aprile u.s. durante la festa dei Giovani della ispettoria Meridionale alla presenza del Rettor Maggiore. Il palazzetto, gremito, ha più volte applaudito i protagonisti che hanno saputo presentare un prete poco conosciuto ma carico di fascino e di cari-



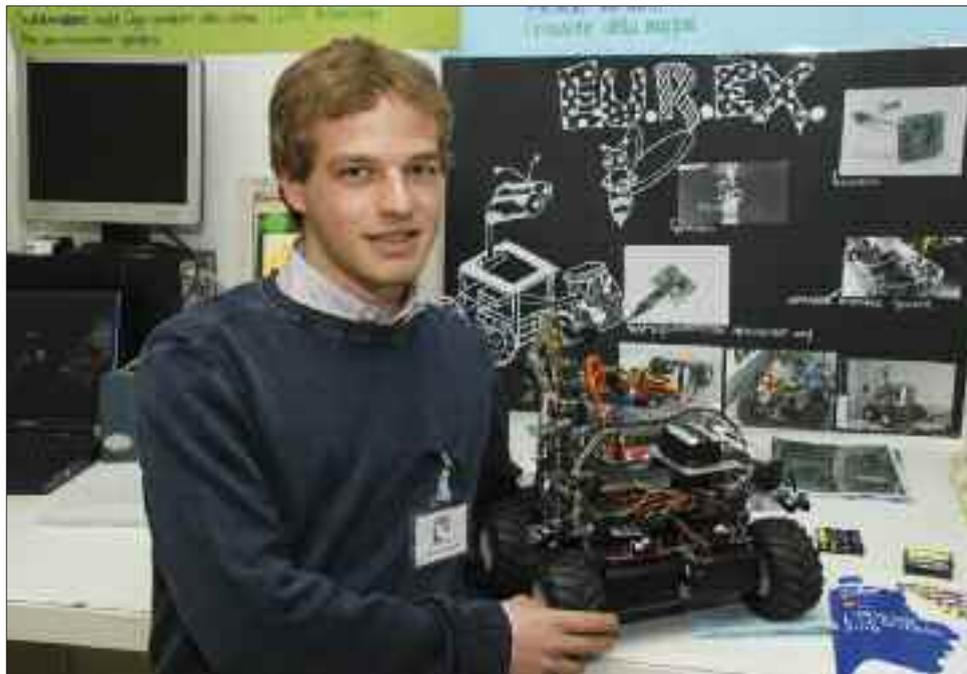
sma. Grande anche la soddisfazione della trentina di giovani attori e del pittore Luigi Moreo realizzatore della miglior opera artistica

riguardante don Rua, in questo anno centenario della sua morte. In maggio il musical è stato presentato alla città dove è stato realizzato.

BRESCIA, ITALIA

**MARATONA
IN BRIANZA**

Domenica 21 marzo u.s. ha avuto luogo la maratona della Brianza: 100 km di percorso. Cielo imbronciato e pioggerellina di stagione, ma la gara va. Dopo 10h e 33m arriva al traguardo il salesiano coadiutore Annibale Gurini. È 87°, ma primo assoluto della sua categoria MM 60, e perciò campione d'Italia. Annibale, presidente della podistica Reba, è trascinato entusiasta, un salesiano che sa coinvolgere l'ambiente in cui opera, l'oratorio salesiano Rebaudengo.



BOLZANO, ITALIA

**GIOVANI SCIENZIATI
CRESCONO**

La selezione italiana del XXII concorso europeo per giovani scienziati è stata vinta dal diciannovenne Se-

bastian Cincelli, alunno del liceo scientifico salesiano Rainerum di Pordenone. Egli ha realizzato con il suo team di liceali Eurex (Eurosocial Rovers for Exploration), una serie di robot in grado di eseguire una mappatura in luoghi ostili per l'uomo (grotte, aree inquinate, cuni-

coli, ecc.). La sua invenzione ha sbaragliato gli altri 124 istituti concorrenti ed è così stata scelta per partecipare proprio in questo mese alla finalissima di Lisbona (24-29 settembre). Il Rainerum per due anni consecutivi ha vinto il concorso Eurac. Onore al merito.



BRESCIA, ITALIA

LA MARCHINI
PRO HAITI

L'Associazione Carlo Marchini Onlus ha deciso di devolvere la somma ricevuta dal 5% dell'anno 2007 a favore della ricostruzione delle opere salesiane (FMA) di Haiti. Un gesto nobile di un'associazione benemerita che da anni aiuta con finanziamenti mirati le missioni salesiane per progetti a favore dei più poveri. Per i bam-



bini di Haiti l'Associazione in aprile aveva stanziato circa 150 mila euro.



IN QUESTI DUE MESI ESTIVI L'URNA DI DON BOSCO SOSTA NELLE ISPETTORIE DI HAITI, CENTRO AMERICA, MESSICO

NEW DELHI, INDIA

PREMIO
A DUE SALESIANI

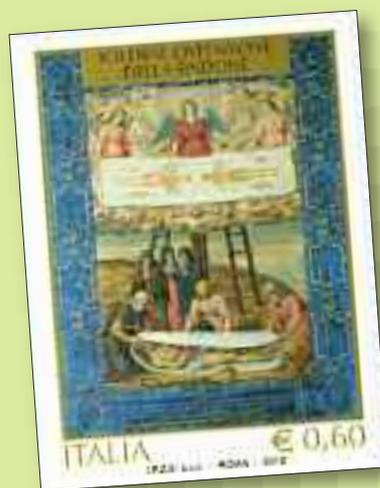
I salesiani indiani don Giuseppe Kizhakechennadu (produttore) e Joseph Pulinthanath (regista) hanno ricevuto

dal presidente dell'India, Pratibha Patil, il 2 marzo 2010, il premio Awards per il film da loro prodotto (e finanziato sia dalla Chiesa cattolica, sia da Signis, sia dai salesiani), dal titolo significativo *Yarwng/Radici*, che parla delle popolazioni tribali di Tripura.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello

FRANCOBOLLO CELEBRATIVO
DELL'OSTENSIONE 2010

Un francobollo è stato dedicato dalle Poste Italiane alla solenne Ostensione della Sindone, avvenuta a Torino dal 10 aprile al 23 maggio u.s. cui ha partecipato anche papa Benedetto XVI.

Il francobollo riproduce il celebre dipinto realizzato attorno all'anno 1620 da Girolamo della Rovere ed esposto nella Galleria Sabauda. Rappresenta in basso la sepoltura di Cristo e in alto tre angeli che reggono il Santo lenzuolo completamente dispiegato, reliquia preziosa per la cristianità, misteriosa per la scienza, sfida per l'intelligenza, come la definì papa Wojtila.

Il valore è di 60 centesimi di euro, ed è entrato in commercio lunedì 22 marzo. È stato stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in carta fluorescente non filigranata.

100 anni fa

Il numero del luglio 1910 ospita una lettera di don Bernardo Vacchina che avvisa il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, oggi beato, di una calamità abbattutasi sulla missione di Rawson in Argentina, chiusa nel 2004 dopo 112 anni di attività, che ancora ospita il piccolo "Museo Don Bosco" con una bella collezione di fauna e artigianato locale.



Rev.mo sig. D. Rinaldi, dopo lo schianto per la morte dell'indimenticabile nostro padre D. Rua, un altro dolore è venuto a tormentare il nostro cuore.

Mentre mi trovavo in viaggio verso Buenos Aires, appena due giorni dopo la mia partenza, un vorace incendio distruggeva la bella chiesa della missione e la miglior parte del nostro collegio, essendo stati inutili tutti gli sforzi dei nostri e della popolazione per soffocarlo. Il danno s'approssima alle cento mila lire!

Così il Territorio del Chubut ove si contano varie cappellanie protestanti, ha perduto il miglior tempio cattolico; e i nostri poveri orfani devono vivere agglomerati in catapecchie, chi sa con quante privazioni! Dio ci aveva dato tutto: Dio ce l'ha tolto; benedetto il suo santo nome!

Bisognerà dunque incominciare un'altra volta e sarà la terza, perché nell'anno 1899, appena finito l'edificio, venne l'inondazione che distrusse ogni cosa.

[...] Voglia il buon Dio tra la gioia universale asciugare anche le nostre lagrime, elevandosi una nuova casa in quel lontano Territorio e ridonando un asilo ai nostri fanciulli ricoverati, figli anch'essi di questa Patria, quantunque poveri e derelitti.

LA CASA DELLA GIOIA

**di Cristina Tessaro,
Edizioni Pro Sanctitate**

"Sposi fedeli cercansi". Oggi è quasi come dire "sposi santi cercansi". Teresa e Francesco Ugenti sono due sposi come Dio comanda. Lei e lui affrontano sempre insieme la vita, senza paura, forgiati nel carattere e nell'anima del duro lavoro quotidiano. Amati e quasi venerati per la loro modestia, per l'aiuto che prestavano a tutti, per la fede genuina che li sorreggeva. Si sono conosciuti durante una festa, e festa rimarrà la loro unione per sempre nella loro "casa della gioia". Tirar su sei figli,



riuscendo ad andare d'accordo, è quasi un primato al giorno d'oggi ma la fede di mamma Teresa e i sacrifici di papà Francesco fanno miracoli: hanno fatto studiare i figli, uno l'hanno regalato al Signore. Una saga familiare, insomma, con giorni lieti e giorni tristi, grazie e disgrazie... L'autrice ha scritto un libro solare che se lo inizi ti viene voglia di arrivare fino in fondo senza interruzioni.

VERONA, ITALIA

UN MINISTRO A SAN ZENO

Il 12 marzo ultimo scorso il ministro dell'istruzione, on. Mariastella Gelmini, ha visitato il grande istituto salesiano di San Zeno a Verona, scuola professionale, istituto tecnico industriale e università con tre indirizzi: Scienze della Comunicazione, Ingegneria elettrica e Ingegneria meccanica. Il ministro ha elogiato i ragazzi trovandoli fortemente motivati, al contrario di altri che le capita di visitare che "non solo non lavorano ma neanche studiano". Chi fa il proprio dovere, chi si occupa della propria for-

mazione scrive "una bella pagina della storia italiana". È indubbio che per il corpo docente "è essenziale un grande spirito di squadra e una grande passione educativa", diversamente è difficile, per non dire impossibile favorire la trasmissione e la crescita di valori civili, morali e religiosi negli allievi. La scuola, ha detto il Ministro è "un vero e proprio ascensore sociale" per gli alunni al di là del loro cetto e delle risorse economiche delle rispettive famiglie. L'esortazione a creare sinergia tra i vari settori e con l'università, e a incrementare "l'alleanza scuola famiglia" è stato un altro momento forte del discorso che ha trovato d'accordo i salesiani e giovani.



ALICE E GLI ALTRI (33)

Divagazioni (mica tanto) su una consuetudine che non muore nonostante la crisi: **le vacanze.**

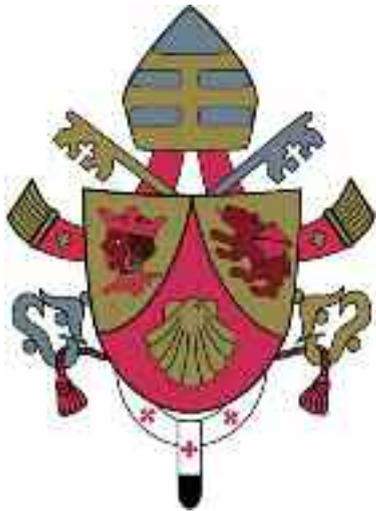
“Beh, quest’anno non potete dirmi di no”, dice Alice ai genitori sfoderando un sorriso disarmante. “Beh, ricordati che quello che possiamo o non possiamo fare, lo decidiamo noi, signorina”, risponde papà Giulio sorridendo a sua volta. “Ma papà... – si lamenta Alice – tra tre mesi compirò diciotto anni”. “Appunto, tra tre mesi”, interviene mamma Stefania. “Mamma, pure tu?...”. La voce di Alice s’incrina. “E poi, che cosa cambierebbe se avessi diciott’anni? Pensi davvero che potresti partire e via? Sai bene quali sono le regole: le decisioni si prendono insieme, ma alla fine io e mamma avremo sempre l’ultima parola, per lo meno finché vivrai in questa casa”, dice serio papà Giulio. “E allora, credo proprio che non ci vivrò ancora a lungo”, risponde Alice imbronciata. “Beh, certo questa è una scelta che dovrai fare da sola, in questo io e papà non potremo mettere bocca. Se deciderai di andare a vivere per conto tuo una volta finita la scuola, sai bene che potrai farlo. Certo sarà dura lavorare e studiare insieme, ma in molti lo fanno...”. “Uffa, basta! – la interrompe Alice. – Stavamo parlando delle vacanze. Non ho mai fatto vacanze da sola con le mie amiche, e quest’anno Chiara, Sara e Viola vanno per una settimana in un villaggio in Sardegna, la seconda di agosto, non costa molto e poi prometto...”. “Riprendi fiato, va bene!”, la interrompe a sua volta papà Giulio. “Cosa?”, chiede Alice confusa. “Papà ha detto va bene, Alice”, risponde mamma Stefania. “Ma come? Semplicemente va bene? Senza terzo grado, precisazioni, puntualizzazioni?”, chiede incredula Alice.

>> **“Già, semplicemente va bene”**, risponde papà Giulio ridendo sotto i baffi. “Voi però siete strani – continua Alice. – Certe volte proprio non vi capisco. Prima tutte quelle storie: decidiamo noi finché vivi in questa casa...”. “È vero! Abbiamo deciso noi”, dice mamma Stefania. “Sì, ma non avete chiesto niente, non sapete nemmeno dove andrò”, dice Alice sempre più confusa. “Ragazzina, il viaggio lo abbiamo organizzato io e mamma, assieme



Fabiana Di Tello

ai genitori delle altre ragazze e abbiamo chiesto loro di non parlarne perché volevamo farti una sorpresa”, spiega papà Giulio. “Alla faccia della sorpresa, mi stava venendo un colpo”, dice Alice. “Beh, abbiamo pensato a un piccolo scherzo”, dice mamma Stefania. “Spiritosi!”, commenta Alice. “Comunque, ci sembrava un’ottima occasione per ribadire alcuni dei concetti base su cui è fondata la nostra piccola comunità. Ogni sacrosanta parola di ciò che abbiamo detto prima io e mamma è assolutamente vera”, conclude papà Giulio. “Lo so, lo so; però, che cavolo! Grazie!”, taglia corto Alice. “Cavolo a parte, prego!” risponde ridendo mamma Stefania. “Ci abbiamo pensato e alla fine abbiamo deciso che questo è stato un anno difficile per te. Tutto sommato poi, i voti non sono stati malaccio e così ti abbiamo organizzato la vacanza”. “Certo, me lo potevate dire prima e in modo diverso, mi fate sempre sudare tutto”, dice Alice ridacchiando. “Non credere che sia un caso, questo – ribatte papà Giulio – fa parte di una precisa strategia”. “Quella di essere sempre e comunque rompiscatole?”, chiede Alice. “No, quella di farti capire che nella vita niente è gratis, nemmeno i regali. Non bisogna mai dare per scontato nulla, tanto meno pretendere qualcosa. Ogni cosa ricevuta è un dono e bisogna sempre esserne grati. Non dimenticarlo mai, Alice”, dice mamma Stefania. “Anche volendo, come potrei?”, chiede Alice prima di correre ad abbracciarli entrambi. □



■ **Stemmi araldico di Benedetto XVI.**

“ DECISAMENTE ATTUALE L'ENCICLICA DI PAPA RATZINGER CHE AFFRONTA SENZA INCERTEZZE I GRANDI PROBLEMI SOCIALI DI OGGI ”

Nel precedente articolo dedicato alla *Caritas in veritate*, sono state messe in evidenza le linee essenziali, soprattutto per quanto riguarda i concetti e i valori fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, che si basa sull'antropologia cristiana ispirata al Vangelo. In questo secondo intervento l'attenzione è posta su alcuni argomenti specifici del testo, allo scopo di enucleare i principali contenuti del pensiero sociale espresso nella *Caritas*. Seguendo lo scritto ratzingeriano, segnaliamo alcuni dei contributi più originali offerti dal Santo Padre all'uomo di oggi, sempre più alla ricerca di idee e di soluzioni capaci di superare gli enormi ostacoli che quotidianamente gli si presentano dinanzi. È tut-

LE ENCICLICHE SOCIALI (11b)

CARITAS IN VERITATE

di **Maurizio Schoepflin**

tavia opportuno ricordare che, come hanno affermato più volte gli stessi Sommi Pontefici e come sostengono unanimemente gli specialisti, il magistero ecclesiale non ha il compito di proporre soluzioni pratiche e/o strategie operative per risolvere le questioni sociali: “La Chiesa non ha soluzione tecniche da offrire”, scrive il Papa (9), riecheggiando parole già pronunciate da Paolo VI e Giovanni Paolo II, la sua missione è quella di annunciare Cristo e la sua Parola, ed essa è certa che tale annuncio abbia la capacità di illuminare e guidare gli uomini di buona volontà sulla via della pace e della giustizia.

SOLUZIONI ADEGUATE

Riguardo al tema dello sviluppo, affrontato nel secondo capitolo, il Papa propone varie e rilevanti riflessioni. Spicca tra tutte quella in cui viene sottolineato con chiarezza come “non sia sufficiente progredire solo da un punto di vista economico e tecnologico” (23). Ciò, tuttavia, non esclude che si debbano cercare soluzioni adeguate alle nuove emergenze sociali: è in questo contesto che “la dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti” (32). Benedetto XVI ritiene che queste due mete – diminuzione delle disuguaglianze e sconfitta della disoccupazione – debbano essere perseguite non soltanto in nome di valori religiosi, ma proprio per rispondere a precise ragioni economiche: sono infatti gli stessi economisti – afferma il Pontefice – a rammentarci che l'aumento della povertà e dell'insicurezza sociale crea condizioni negative per la società; e “anche su questo punto c'è una convergenza tra scienza economica e valutazione morale” (id).



■ **Benedetto XVI, un papa mite come carattere, ma forte nella fede e chiaro nelle idee.**



I media possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* della società.

DIRITTI, DOVERI, ECOLOGIA

Nel quarto capitolo, papa Ratzinger fa un esplicito richiamo ai diritti e ai doveri di cui l'uomo è detentore, chiarendo che gli uni senza gli altri non possono sussistere. Si legge a questo proposito: "La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri" (43). Per una chiara riprova dello stretto legame che tiene uniti diritti e doveri basta prendere in considerazione il concetto stesso di vita e il suo valore: la *Caritas in veritate* riafferma con decisione che la vita è un diritto inalienabile e che la generosa apertura verso di essa è un dovere imprescindibile. In tale contesto, Benedetto XVI ribadisce la necessità che gli Stati varino "politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale" (44). E ancora, il Pontefice affronta la questione ecologica e al suo interno pone il problema dello sfruttamento e della ripartizione delle fonti di energia: "L'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese costituisce, infatti, un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri... La comunità internazionale ha il compito imprescindibile di trovare le strade istituzionali per disciplinare

Benedetto XVI ribadisce la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro" (49). Ma non sarà possibile andare verso un domani in cui il rapporto fra uomo e ambiente sia armonico se non avremo il coraggio di operare efficaci cambiamenti nel nostro modo di vivere. Papa Ratzinger, citando espressamente l'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, afferma con chiarezza che si impone sempre di più l'esigenza di adottare nuovi stili di vita "nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi, degli investimenti" (51).



Il cardinale Paul Josef Cordes che ha commentato la *Caritas in veritate*.

I MEDIA, LA BIOETICA

L'attenzione del Pontefice si appunta poi su altre due delicate questioni che caratterizzano la nostra epoca, quella dei mezzi di comunicazione sociale e quella della bioetica. Riguardo ai media, l'enciclica conferma la tradizionale posizione della Chiesa contraddistinta da un apprezzamento critico: "I media possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* della società, quando diventano strumenti di promozione dell'universale partecipazione nella comune ricerca di ciò che è giusto" (73). A proposito della bioetica, Benedetto XVI affida il suo pensiero a parole particolarmente drammatiche: "Le scoperte scientifiche in questo campo e le possibilità di intervento tecnico sembrano talmente avanzate da imporre la scelta tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell'immanenza. Si è di fronte a un *aut aut* decisivo. La razionalità del fare tecnico centrato su se stesso si dimostra però irrazionale, perché comporta un rifiuto deciso del senso e del valore" (74). L'enciclica *Caritas in veritate*, coerente con la più recente tradizione dell'insegnamento sociale della Chiesa, non offre indicazioni tecniche e operative per risolvere i problemi della società contemporanea, ma suggerisce una visione dell'uomo e del mondo entro cui tali indicazioni possono e debbono essere trovate. Tuttavia, il documento pontificio risulta ricco di spunti atti a ispirare una prassi sociale orientata verso il bene comune. Ha detto a questo riguardo il cardinale Paul Josef Cordes: "La Chiesa è stata costituita da Cristo per essere sacramento di salvezza per tutti i popoli. La sua missione specifica la strappa ad un malinteso ricorrente: secolarizzarla fino a farne un agente politico. La Chiesa ispira, ma non fa politica... Non possiamo leggere la dottrina sociale fuori dal contesto del vangelo e del suo annuncio. La dottrina sociale, come mostra questa enciclica, nasce e si interpreta alla luce della rivelazione". □

OPERAZIONE MANFREDINI

di Rodolfo Bogotto

Il Manfredini – “casa dei cittadini e porto sempre pronto ad accogliere”, secondo le parole del sindaco della città, il dott. Piva – si è rifatto il look.



14

Il noto collegio salesiano di Este, ricco di campi da gioco e di verde – i figli di Don Bosco sono “sbarcati” nella città più di 130 anni fa – ha proceduto al restauro della sua sezione storica, la

Ca' Pesaro, che aveva bisogno di interventi ormai non più procrastinabili per salvare un patrimonio artistico di tutto rispetto.

Il sostegno economico della Regione, della Provincia, di alcuni comuni, della Cassa di Risparmio, dell'Ente Autostrada, di altre fondazioni e di benefattori ha permesso di procedere con i lavori fino alla completa ristrutturazione, durata peraltro un quinquennio, che ha riportato il Manfredini all'antico splendore.

>> La sua storia comincia attorno ai primi anni del diciottesimo secolo, quando tal Zuanne Pesaro, di origine marchigiana, acquista dalla vedova di Manfredo Manfredini “10 campi in parte prativi e in parte alberati con relativa casa dominicale e altre abitazioni”. Lì viene costruito un “grandioso palazzo con adiacenze”, su disegno dell'architetto Antonio Gaspari. Il palazzo, viene poi affrescato dall'artista svizzero Davide Antonio Fossati verso il 1831/32, su commissione dell'allora proprietario Lonardo Pesaro.

Dopo vari contatti con Don Bosco succedutisi nel corso degli anni, nel 1878 la villa gli venne offerta ed egli l'acquistò, attraverso il cavalier Benedetto Pelà. Furono i salesiani a costruirvi poi anche una chiesetta a uso interno, fatta decorare in tempi più recenti dall'artista estense Lino Dinetto (Cfr. *BS giugno 2009, pag. 36*)

>> Nel corso degli anni il Manfredini ha saputo cambiare pelle, per adeguarsi alle mutate condizioni sociali e alla trasformazione del territorio, allineandosi con coraggio alle esigenze e alle richieste del momento.

L'antica opera è così passata dalle elementari al ginnasio, dal liceo classico allo scientifico, e ultimamente al CFP (Centro di Formazione Professionale), avendo di mira sempre e solo i giovani, per educarli a essere – come voleva Don Bosco – “onesti cittadini e buoni cristiani”. Il che permette di affermare con convinzione che “il Manfredini è qualcosa di più di una semplice scuola”, come ha ricordato il dott. Casarin, presidente dell'Ente Autostrada Padova-Venezia. □



SALESIAMO di Serena Manoni

Il teatro non è morto: sta risorgendo attraverso la veste del musical e impegna, come ai tempi di Don Bosco, ragazzi e ragazze e giovani. È ancora educativo e formativo. E vale perché... costa fatica!

ATaranto gli animatori dell'oratorio salesiano in occasione del 50° anniversario della sua fondazione hanno prodotto un musical, interamente realizzato dalla collaborazione di ragazzi, giovani e adulti della comunità salesiana. Roba fatta in casa, dunque, ma di qualità, a constatare la quantità di repliche, la commozone e l'entusiasmo degli spettatori, l'elogio di chi l'ha gustato pur senza rinunciare all'occhio critico.

>> Il titolo dice molto **“SaleSiamo”**... in evidente assonanza con **salesiano**, ma con riferimento specifico ai contenuti: se un oratorio non è *lievito* e *sale* nel territorio dove opera, serve a poco, può tutt'al più essere un ricreatorio, ma certo non corrisponde al carisma.

SaleSiamo è storia di oggi ma anche di ieri: i giovani di cui si narra sembrano quelli dell'oratorio di Valdocco ai tempi in cui lo dirigeva il fondatore, Don Bosco. Anche nel musical dei giovani di Ta-



ranto c'è un don Gianni, e non manca un Domenico Savio... al femminile, la meravigliosa Paola Adamo, morta – come Domenico – a quindici anni e che se non ha scritto propositi come i suoi, ha detto e vissuto con convinzione: “Chi crede nel Signore ha il mondo in pugno”. Anche lei fu capace di accettare la morte come una grazia e non come una disgrazia.

>> **Ma il musical ha tutti gli ingredienti** che conosciamo a memoria e che fanno la storia del teatro oratorio: c'è l'animatore, braccio destro del direttore dell'oratorio, c'è il giovane lavavetri extracomunitario che suona l'armonica, c'è la banda dei bulli, c'è il ragazzino esuberante, c'è l'animatore di nome Michele che ha una evidente somiglianza con il braccio destro di Don Bosco, don Michele Rua, che sarà suo primo successore... Ragazzi come tanti, come sempre; storie come tante, come sempre.

E poi canzoni, coreografie, balletti... E lo sbocciare di sentimenti inattesi, di percorsi nuovi e più impegnati per cui ci sta tutta la canzone:

“Non ti meravigliare, ragazzo mio, i giovani sono sempre gli stessi, le situazioni sono sempre le stesse, anche se i tempi cambiano”. □



MARA SEDNAYA, SIRIA
NOSTRA SIGNORA DELLA GLORIA

La località è a 30 km da Damasco. Si tramanda che l'icona della Madonna conservata a Sednaya sia quella dipinta dall'evangelista Luca. Sednaya, poco più di un villaggio, riveste tuttavia un grande valore spirituale ed è diventato meta di pellegrinaggi, ma i pellegrini che vi arrivano non sono solo cristiani (*cattolici, ortodossi, copti, ecc.*) ma anche musulmani. Tante le donne islamiche che vengono a chiedere alla Madonna la grazia di poter avere un figlio... Sednaya tra l'altro è considerata il Vaticano siriano, vi risiede il patriarca siro-ortodosso. E proprio accanto alla sede patriarcale è sorta da qualche anno **una casa salesiana di accoglienza** per ritiri e convegni di gruppi di tutte le confessioni cristiane. La casa è stata acquistata confidando nell'aiuto di benefattori che si sono fatti vivi con singolare tempestività, alcuni senza nemmeno conoscere il salesiano incaricato della costruzione, don Georges Fattal. Era la villa di una famiglia benestante che, iniziata la costruzione, l'aveva poi abbandonata. Il posto era splendido, isolato, raccolto: "Perché non



potrebbe essere adibita a casa di ritiri?", si domandò don Georges. Furono gli stessi giovani animatori, tra cui anche la sorella dei proprietari della villa, a spargere la voce e a darsi da fare con mille ini-

ziative per realizzare il sogno. Episodi da manuale punteggiarono i lavori per adeguare e terminare la costruzione. Come quello di un benefattore locale: "*Don Georges, hai dimenticato questa roba sul ta-*

volo del mio ufficio!". Erano 10.000 dollari (don Georges non aveva dimenticato nulla!). Un altro: "*Don, dimmi che cosa ti serve!*". "*Qui abbiamo solo le mura. Mancano i mobili!*", provò a dire don "G". E di lì a pochi giorni arrivarono tutti i mobili. Un terzo: "Ma qui manca tutta la rubinetteria!". L'indomani davanti all'ingresso c'era un camion con tutto ciò che occorreva. Un giorno che mancavano 80.000 lire siriane per estinguere un debito, si presenta uno sconosciuto e offre per la casa 100.000 lire. Ora tutto è a posto. La casa può ospitare 35 persone in 19 camere. "Don Georges... come te li spieghi gli aiuti arrivati quasi miracolosamente al tempo giusto?". "Forse perché ho intitolato la casa a Nostra Signora della Gloria, come mi ha suggerito una veggente".


BREVISSIME DAL MONDO

ROMA, ITALIA. Il giornalista Saverio Gaeta, autore di numerosi saggi di ambito religioso, ha approfondito in un libro l'affascinante tematica del volto di Gesù impresso nel lino conservato a Manoppello (CH) che la tradizione, ma anche studi approfonditi, sembrano confermare sia quello della Veronica. Il volume *L'enigma del volto di Gesù* pubblicato in contemporanea con l'ostensione della

Sindone a Torino, sembra un giallo religioso.

CITTÀ DEL VATICANO. Lo scorso aprile la Santa Sede ha pubblicato una guida sulla procedura da usare nei casi di abuso di minori da parte di sacerdoti. Non un nuovo documento ma una sintesi chiara di procedure operative già da tempo definite, perché anche i laici si rendano conto di come agisce e sanziona la Chiesa certi crimini.

CITTÀ DEL VATICANO. Al giornale tedesco Stern che ha accusato papa Ratzinger di aver coperto gli abusi sessuali del fondatore dei "Legionari di Cristo", ha risposto il direttore della Sala Stampa Vaticana: "È paradossale!... Tutti sanno che è stato proprio il cardinale Ratzinger a promuovere l'inchiesta canonica contro Marcial Maciel".

CHINHOYI, ZIMBAWE. La Chiesa locale, nella persona del vescovo Dieter Scholz,

ha denunciato l'estrema indigenza della Nazione, dove il tasso di disoccupazione è all'80%, il più alto del mondo.

TORINO. Circa 1.100 stranieri appartenenti alle comunità etniche residenti a Torino (*africani, albanesi, brasiliani, cingalesi, filippini, nigeriani*) hanno visitato la Sindone accompagnati da don Fredo Olivero, della Pastorale Migranti della diocesi di Torino.



ZUMBABUA, ECUADOR
Sabato 27 febbraio, l'ambasciatore italiano presso la Repubblica dell'Ecuador, on. Emanuele Pignatelli, ha consegnato la "Stella della Solidarietà Internazionale" al missionario salesiano don Pio Ba-

schirrotto Capuzzo, nativo di Roveredo di Guà in provincia di Verona, che dal 1974 opera sulle Ande. Grande animatore, sospinto da uno zelo impareggiabile, ha promosso decine di progetti a favore degli indio e dei più poveri.



POTENZA, ITALIA

È in corso la causa di beatificazione del servo di Dio monsignor Augusto Bertazzoni, morto a 96 anni nel 1972. Tra il 1885 e il 1887 ha frequentato l'oratorio di Valdocco, dove poté incontrare Don

Bosco, a cui dedicò un altare nella cattedrale di Potenza. Fu amico di don Orione e don Calabria, ambedue santi. Fu per 17 anni parroco e per 36 vescovo pieno di zelo e bontà. Lo chiamavano il "Pastore buono".



SAN NICOLÁS, ARGENTINA

Più di 400 giovani argentini si sono incontrati per riflettere sopra le attuali necessità dei giovani, e come Don Bosco ha risposto a quelle del suo tempo. A loro il Rettor Maggiore ha pre-

sentato la stenna 2010, quindi tutti si sono avviati in pellegrinaggio verso il santuario della Vergine del Rosario di san Nicolás de los Arroyos, dove preghiera e festa si sono intrecciate a suon di musica, com'è nello stile salesiano.



FORLÌ, ITALIA

Incontro a Forlì dei ragazzi del Centro di Formazione Professionale (CFP) dei salesiani con il presidente della Provincia Bulbi e l'assessore Merloni. L'iniziativa vuole avvicinare i giovani – italiani e

stranieri – all'istituzione e favorire la legalità in un momento difficile come quello odierno in cui le statistiche fanno emergere il distacco e l'allontanamento dei giovani dagli amministratori e dalle amministrazioni.



CISTERNINO, ITALIA

Il 31 gennaio u.s. nella piazza dedicata al fondatore dei salesiani Don Bosco, è stato inaugurato un altro monumento al santo dei giovani che si va ad aggiungere alle migliaia già

erette in ogni parte del mondo. A Cisternino, circa 13 mila abitanti, nella provincia di Brindisi, i salesiani operano da tre quarti di secolo con una parrocchia molto attiva, il centro giovanile e varie cappellanie.



CALUSO, ITALIA

L'Associazione "L'Alfa e l'Omega de Joanne Bosco" di Caluso ha portato in scena rappresentazioni teatrali sacre con un cast di un centinaio di persone. Tra l'altro ha rappresentato in varie

regioni d'Italia il musical sulla vita di Don Bosco "Andiamo ragazzi" di cui il BS ha parlato nel gennaio 2009. L'ultima performance è stata la "Lauda della Crocifissione" di Iacopone da Todi sabato 27 e 31 marzo.

ROD EL FARAG

di Giancarlo Manieri

La sveglia al Cairo è mattiniera. Anche troppo. Verso le quattro, infatti, i mille minareti della megalopoli egiziana invitano all'unisono alla preghiera, senza troppe sottigliezze sonore e vocali. Svegliato di soprassalto, stavo per alzarmi in tutta fretta credendo fosse ormai giorno fatto, ma quando, come da inveterata abitudine, ho dato uno sguardo all'orologio ho realizzato che l'alba... dormiva ancora tranquilla tra le braccia di Morfeo. "Ormai sono in piedi, chi dorme più?", mi sono detto. Così, mi sono fermato a riflettere ancora un po', attendendo con pazienza il



La maschera d'oro di Tutankhamon, il faraone fanciullo.

Un grande istituto, imponente come costruzione, complesso come organizzazione, stimato dalle autorità civili e religiose... I suoi 84 anni lo rendono maestoso come fama, un po' arrugginito come struttura.

vecchio prof di greco, salesiano colto e devoto che ti faceva studiare anche se non ne avevi voglia.

La Madonna se ne stava lì, buona buona, le mani nel gesto dell'accoglienza, gli occhi abbassati quasi a salutare chi le passava accanto. Era ridotta un po' malino: mostrava l'età della casa o giù di lì. "Beh, deve aver 'parato' parecchi fulmini", ho pensato. Le tenevano compagnia due rondinelle che stazionavano sull'aureola e sul capo nei momenti di quiete e sparivano quando c'era gente e chiasso. Così Lei non era mai sola. Lungo il ballatoio erano sistemate le aule così come sotto il corrispondente porticato del primo piano.

FERVET OPUS

Intanto per la comunità salesiana venne l'ora della meditazione, seguita dalla celebrazione eucaristica, poi dalla colazione... Tutto regolare, eccetto a colazione dove ho creduto di sbucciare una pera... il bel colore giallo la denunciava matura al punto giusto, ma il sapore era lontano mille miglia dal frutto che gustavo in Italia... "Che tipo di pera è questa?". "È un tipo di pera che... non è una pera", mi ha risposto don Renzo. Poi con un sorriso: "Si chiama *gauafa*". "Che vuol dire?". "Ah, non chiedermelo: è il nome del frutto".

Il cortile intanto si riempiva di una moltitudine di scolari. Salii allora al secondo piano per "dominare la situazione" e feci un altro incontro particolare. Proprio a ridosso della balaustrata ecco una bella statua in bronzo di Don Bosco. Che c'è di strano? In tutte le case sale-

silenzio degli altoparlanti musulmani... Mi è venuto in mente il vecchio parroco di un santuarietto umbro che una volta sbottò contro i genitori di un bimbo che accompagnava la celebrazione con strilli non molto religiosi... Si addormentò placidamente solo durante la predica! A me la predica dei muezzin... m'aveva svegliato!

L'ISTITUTO

Quando l'aurora cominciò a inondare con un barlume di luce la città dei faraoni, ero sul ballatoio del terzo piano dove si trovava la mia camera; mi aggiravo in esplorazione, badando a non far rumore, anche se la città tutt'intorno era già in fermento: rombo di motori, stridore di freni e suoni di clacson dalle più bizzarre tonalità annunciavano il ritorno del caotico tran-tran giornaliero. Davanti alla statua dell'Immacolata al secondo piano, dove il ballatoio fa angolo con l'ala ovest dell'istituto, mi fermai un attimo. Nelle case salesiane non manca mai l'Ausiliatrice, ma si trova quasi sempre anche l'Immacolata. "La Madonna è il nostro parafulmine", usava dire il mio

Nelle case salesiane non manca mai l'Ausiliatrice, ma si trova quasi sempre anche l'Immacolata... Questa doveva avere l'età del collegio...





Tutti gli scolari erano riuniti sotto le bandiere egiziana e italiana in attesa per l'ascolto dell'inno nazionale.

siane del mondo c'è almeno un monumento al fondatore... Sì, ma quel Don Bosco lì aveva una particolarità: oltre al solito ragazzo che poteva essere o non essere Domenico Savio, c'era una ragazzina che tentava di afferrargli la mano. Indubbiamente inusuale!

Quando la folla degli alunni riempiva ormai il cortile, ecco il fischio del preside. Cinque minuti dopo tutti gli scolari erano riuniti sotto

la bandiera egiziana e quella italiana in attesa dell'inno nazionale, che non tardò a spandere le sue note nell'ampio cortile dell'istituto, ascoltato da tutti in perfetto silenzio.

In Italia non si usa più. Di qualcosa del genere me ne parlava mio padre: era in auge soprattutto nel trentennio fascista. Dopo la guerra e la democrazia, alcune di quelle cerimonie si sono liquefatte come neve al sole e sono sparite definitivamente dalla circolazione.



Un monumento particolare di Don Bosco: cerca di aggrapparsi a lui anche una ragazzina!

LE LEZIONI

Quella salesiana di Rod el Farag è una scuola italiana. In effetti, ho sentito parlare più italiano che arabo. I professori, alcuni di nazionalità italiana, altri egiziani, facevano scuola nella lingua di Dante e Manzoni e i ragazzi rispondevano nella stessa lingua. Il caldo egiziano non permetteva di chiudersi in classe come da noi. Porte e finestre delle aule erano spalancate e chi passava sotto il porticato poteva tranquillamente ascoltare la spiegazione e/o l'interrogazione e "controllare" l'attenzione o meno degli scolari. Mi ha colpito il fatto

che pur passando vicinissimo a chi faceva e a chi seguiva la lezione, gli unici a distrarsi erano... professori o professoressa. Lo giuro! L'espressione esclamativa ci sta bene perché in Italia nessuno ci crederebbe! Tant'è che io stesso ho pensato: "Sì, sono proprio in un altro mondo".

Ho continuato per un po' a girellare qua e là, senza ancora entrare in nessuna classe. L'avrei fatto nel pomeriggio. Ma sarà materia di un'altra puntata.



A colazione ho creduto di sbucciare una pera... Don Cagnin fa finta di non vedere e ridacchia sotto i baffi!



La targa murata a ricordo dell'inaugurazione dell'istituto, nel 1926.

NOTA STORICA

Al Cairo i salesiani sono arrivati la sera del 31 dicembre 1926... A dir la verità ne arrivò uno solo, don Michelangelo Rubino che fu ospitato da padri comboniani. Fino a novembre esplicò tutte le pratiche per arrivare alla costruzione di un complesso che potesse ospitare la casa religiosa e la scuola professionale. E ci arrivò. Don Renzo mi ha mostrato in un androne a pianoterra nei pressi dell'inizio della scala che porta ai piani superiori – oggi aiutata nel servizio anche da un ascensore – una lapide, composta solamente da una data e due parole: 4/11/1926 Presente CADORNA.

Non avevano tempo da sprecare in lunghe epigrafi celebrative. Ciò che contava per quei primi salesiani era rimboccarsi le maniche e cominciare a lavorare senza indugi. □

UNA TERRA DEVASTATA

di Guido Pedroni



Bambini al campo Thorland, che ospita circa 12 mila persone.

Il grande disastro di Haiti ha smosso la coscienza dei popoli. Anche i più poveri si sono mobilitati. Nella sfortunata nazione molte associazioni umanitarie, gruppi di volontariato, superiori di congregazioni religiose, governi, ecc. hanno inviato aiuti o sono andati in visita per rendersi conto di quanto occorreva alla gente e di come intervenire. Anche la Comunità della Missione di Don Bosco (CMB) da poco accolta ufficialmente nella Famiglia Salesiana, ha inviato alcuni responsabili. È loro il resoconto seguente.

anche il Delegato della nostra Associazione, in quella terra martirizzata per dare avvio a una presenza che, per ora, sembra delinearci su due livelli: un primo, urgente, di aiuto concreto ai salesiani dell'isola, in particolare alla grande tendopoli di Thorland che ospita circa 12 mila persone; un secondo livello che dovrebbe vedere impegnata la Comunità della Missione di Don Bosco con una presenza stabile e autonoma al servizio dei bambini e dei ragazzi.

LA CITTÀ DELLE URGENZE

Haiti è una chiamata verso la sofferenza ma anche verso la speranza di tante persone, soprattutto di un gran numero di ragazzi. Ed è anche un progetto, perché è necessario porsi

acerte, tende, persone che vanno e che vengono... tutto o quasi è rimasto fermo al 12 gennaio 2010, quando la terra ha tremato e ha distrutto, ribaltato, scosso, case e pareti ai salesiani dell'isola, in particolare alla grande tendopoli di Thorland che ospita circa 12 mila persone. È arrivata sulle spalle della gente inaspettata una duplice "croce" ben visibile la prima, nascosta nel cuore e nella mente delle persone la seconda. Un particolare: accanto alla cattedrale azzerata dal sisma, la grande croce non è stata toccata... Il Cristo è lì, sul suo patibolo, elevato tra cielo e terra, crocifisso con la città. Un monito? Un esempio? Siamo tornati da un viaggio d'incontro ed esplorazione in Haiti. Abbiamo potuto accompagnare il vicario del Rettor Maggiore, che è

glienza e l'ottimismo dei salesiani che continuano a lavorare senza cedere né alla stanchezza né allo scoraggiamento, ci sono apparsi esempi forti che possono anche essere interpretati come segnali di una volontà indomita di riaccendere la speranza e riavviare i motori per ripartire. La loro stessa presenza, continua e fedele, sollecita e feconda, è la migliore testimonianza di quella carità apostolica che non cede di fronte agli ostacoli, piccoli o grandi che siano, sopportabili o tragici, come il devastante terremoto di gennaio che ha spazzato via uomini e cose; una presenza quella salesiana capace di adattarsi anche alle situazioni impossibili.

INCONTRARE, PARLARE...

Uno degli obiettivi del viaggio era quello di poter parlare con le persone oltre che verificare *de visu* la situazione reale del Paese, degli abitanti e soprattutto dei bambini e ragazzi che costituiscono l'anello debole della società haitiana. Perché occorre capire prima di fare, ascoltare prima di rispondere. Port-au-Prince e Jacmal, a sud, sono le città che abbiamo visitato. Nella capitale (ma non solo lì) decine di migliaia di persone vivono in tenda. Per sopravvivere s'inventa-

Il crocifisso è restato in piedi accanto alla cattedrale abbattuta: due immagini di dolore.



Un'altra chiesa sventrata dal sisma e un altro crocifisso piantato sulla sventura di un popolo.



Sopravvivere è la parola d'ordine... ed ecco il mercato sopra le macerie.

no di tutto, cercano di svolgere attività di mercato sopra le macerie, o in orrendi bugigattoli semi crollati che tutto sono meno che sicuri. Ma alla fame non si comanda, né gli si richiedono certificati di garanzia per la sicurezza. Abbiamo visto ragazzini giocare sopra incredibili mucchi di macerie, incuranti del rischio che correvano. Giocavano ignari – ma come e perché impedirglielo? – sopra un cimitero. Molti, infatti, affermano che sono ancora oltre 100.000 i morti rimasti sotto le case crollate; un milione sono gli orfani; impressionante il numero delle abitazioni precipitate su se stesse e dei negozi distrutti. Si parla del 20% del totale. Da 300 a 500 mila sono i senzatetto. Cifre che tutti conoscono ormai, ma che ripetiamo affinché non siano dimenticate. Abbiamo sentito il vociere della gente che dalla strada sale verso l'alto, come un'eco o un'invocazione. Sembra il prolungamento sonoro delle grida mute delle pietre che hanno immagazzinato l'agonia di tanta gente e ora ne restituiscono i gemiti inenarrabili. Abbiamo provato una grande trepidazione e un forte senso di impotenza di fronte alla atroce sventura di tante vite sospese. Avremmo voluto camminare scalzi, come Mosè vicino al roveto, perché il luogo che calpestavamo aveva odore di sacro.

COME IN UN PELLEGRINAGGIO

Il viaggio era iniziato il 28 febbraio. Ora siamo in luglio, ma quella visita non è finita, non può finire; ha tutte le caratteristiche di un lungo e

complesso viaggio attraverso la desolazione e la dolorosa sorpresa che si legge sui volti di tutti, terremotati e no. Siamo idealmente ancora lì, insieme ai nostri fratelli sofferenti con la consapevolezza di aver compiuto un pellegrinaggio verso luoghi resi sacri dal dolore... Come se fossimo a Gerusalemme, come se percorressimo la via Crucis verso il luogo del martirio di Gesù.

I bambini di Haiti sembrano implorare di poter comportarsi da bambini non da adulti. Proprio a loro va il nostro primo pensiero. I giovani sono disponibili al dialogo sul futuro della loro città. Siamo convinti che occorra coinvolgerli perché insieme si possa impostare un lavoro di sostegno, di animazione, di educazione e, non v'è dubbio, di ricostruzione. La "Carta dell'unità" della Famiglia Salesiana è fondamentale perché si possano creare reti di collaborazione e di condivisione, e si possa acquistare maggior forza e coesione al fine di ricostruire un ambiente che educi e responsabilizzi. È vero, l'antica isola degli schiavi è in gravissima difficoltà, ma è altrettanto vero che la volontà di superare questo dramma è senza tentennamenti, sia da parte degli haitiani, sia da parte di tutte le congregazioni religiose e le organizzazioni ecclesiali presenti nell'isola. Tra loro ci siamo anche noi della *Comunità della Missione di Don Bosco*, sperando nella provvidenza che dona la forza di vivere concretamente una comunione fattiva, con gli stessi obiettivi e con il medesimo stile educativo che ci caratterizza. □



MGS Triverato

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Ci prego

Carissimo,
camminare fa bene alla salute.
Chiedilo ai dietologi.
Camminare aiuta a pensare. Peripatetici erano i filosofi della Grecia.
Camminare è l'immagine dell'uomo che vive.
"Homo viator" è l'espressione latina della concezione cristiana.
Si è in viaggio.
Verso chi, o verso dove?
Dio e l'amore sono l'iter di questo meraviglioso viaggio.
Tra le mani abbiamo un libro di sole due pagine: *io e Dio*.
Sulle labbra non abbiamo che due monosillabi: *io e Tu*.
Io per Dio sono solo e sempre un tu.
Siiine certo.
Dio per me è sempre e solo un Tu. Fidati, hai una vita per verificarlo. Cammina in questa direzione.

Per camminare occorrono due gambe: la preghiera e l'umiltà. La prima per accorgerti di Dio, la seconda per prenderne coscienza.
Pregare è rendersi conto che Dio è presente: è con te, cammina con te, ti chiama, ti parla e – perché no? – ti ascolta.

Viceversa non pregare è non rendersi conto che siamo davanti a Dio.
Senza sale non c'è sapore, senza sole non c'è vita, senza acqua non c'è fiore,
Pregare è respirare, palpitarne, vivere, camminare.
Cosa succede quando preghi?

1. Metti ordine al saccheggio della mente da parte di tutti gli invasori.
2. Vieni in soccorso allo scoraggiamento, al dolore, ai dispiaceri.
3. Riscaldi il cuore, che ritorna ad essere il rovetto ardente della tua esistenza.

La preghiera è pesca miracolosa.
Ricordi la pagina del Vangelo in cui Pietro e compagni hanno passato la notte in bianco senza pesci?

Alla parola di Gesù la rete si gonfia per i centocinquatré pesci.

Centocinquatré sono i motivi per pregare.

Pontico scrive a proposito un libretto sulla preghiera di centocinquatré capitoli.

Ti invito a fare altrettanto.

Se poi oggi ti capita di uscire ti invito a fare due (anzi centocinquatré) passi.

Per te io prego.

Te lo dico con sincerità e grande affetto.

E tu?

Per il tuo cammino, la tua vita, il tuo presente, il tuo futuro?

- Prova a parlare con Dio!
- Ci parlo.

Tuo Carlo

carloterraneo@libero.it



Sunny Mini

Presentiamo don Amilcare Marescalchi, un sacerdote, un salesiano, uno scrittore che ha passato la vita a produrre o tradurre testi teatrali educativi secondo lo stile e il carisma di Don Bosco.



DB SECONDO MARESCALCHI

di Michele Novelli

*“Chi, un giorno, vorrà scrivere la storia del teatro educativo e della filodrammatica in Italia dovrà riservare un posto di prestigio a questo autentico e benemerito commediografo salesiano”
(G. Toffanello)*



23



Don Bosco e don Amilcare Marescalchi suo “cantore” attraverso la stampa (il teatro, la poesia, la canzone...)

Don Amilcare in mezzo a un gruppo di attori in uno dei tanti teatri da lui messi in scena.

Don Marescalchi fu nel campo del teatro filodrammatico un pioniere tra i più informati e competenti, dalla penna agile e dall'instancabile lavoro. Le sue composizioni erano di preferenza per i giovani che voleva divertire ed educare cristianamente. Critico teatrale, diede la sua collaborazione a giornali e riviste e preparò una raccolta di recensioni su numerosi lavori teatrali, per guida alle filodrammatiche cattoliche. Per la preparazione di accademie scrisse raccolte di dialoghi, monologhi, poesie d'occasione. Come autore, aveva esordito in seconda ginnasiale con uno *sgorbio*, il titolo del quale era "Un servo imbecille" che, dopo la prima rappresentazione, cambiò in "Un autore imbecille", riferendosi ironicamente a se stesso. Comunque, il teatro aveva accalappiato il giovane Amilcare. Poi, rispondendo alla sua vocazione religiosa, fu sacerdote salesiano e i suoi pulpiti furono la cappella, la cattedra e il palcoscenico, nella più genuina tradizione salesiana, se è vero, com'è vero, che Don Bosco e i suoi successori tennero e tengono in gran conto il teatro come strumento di cultura, di educazione e di ricreazione. Don Marescalchi fu attivissimo collaboratore di molte riviste del

settore, quali *Su la scena*, *Teatro nostro*, *Boccascena*, *Controcorrente*, *Palcoscenico*, *Teatro dei Giovani*. Come critico, si avvale d'una eccezionale conoscenza del repertorio teatrale italiano, frutto di una serie di anni consacrati all'accurato studio dei testi, per cui poté dare alle stampe una **Guida** con **1600 recensioni**. In essa emerge un critico che sa il fatto suo, non ha simpatie o antipatie, esprime sempre schiettamente il suo pensiero senza perifrasi o circonlocuzioni. Era ed è, il suo, un teatro con personaggi sempre rivestiti dell'armatura di Dio. Marescalchi godeva di chiara fama anche molto in alto, e pochi mesi prima che si spegnesse a Villa Sora nel 1959, la Presidenza del Consiglio dei Ministri gli aveva conferito un cospicuo premio di cultura in riconoscimento della sua ultracinquantenne attività letteraria.

STORICO DEL TEATRINO

Visto che gli studi sull'eredità carismatica del teatro salesiano sono scarsi e approssimativi, diventa una piacevole sorpresa imbattersi in cinque corposi articoli che Marescalchi scrisse sul giornalino dell'Opera di **Macerata** ("Parva Scintilla") nei quattro numeri del 1938 e nel primo del



Sopra, la copertina del noto "La vittoria di Don Bosco", testo del nostro autore e musiche del venerabile don Vincenzo Cimatti, editrice la Libreria Salesiana di Roma nel 1936. **Sotto**, la seconda edizione stavolta della SEI di Torino.

1939. Si tratta di una ricostruzione fedele delle vicende teatrali del primo Oratorio di Don Bosco, attingendo alle Memorie Biografiche. Non possedendo informazioni di studi antecedenti in proposito stupisce la meticolosità delle sue intuizioni poi riprese dai successori, don Bongioanni e don Stagnoli, nel collocare le origini del "Teatrino" in quei "fazzoletti" e in quelle "teste di legno" che Tomatis manipolava per intrattenere i giovani mentre erano in fila per confessarsi, a tarda sera. Marescalchi commenta: "Chi avrebbe mai sognato, allora, che da quei due poveri fazzoletti di Tomatis sarebbero balzate – come per incanto – le gaie schiere dei nostri filodrammatici, che agiscono... presso i cento Oratori festivi sparsi per tutto il mondo; presso Collegi, Scuole professionali e agricole, piccoli Seminari, Orfanotrofi, tra poveri lebbrosi...?". Netta è la



Ancora don Marescalchi con i suoi attori a Villa Sora di Frascati.

convincione che quella di Don Bosco fu una intuizione educativa precorritrice dei tempi. Gli ultimi tre articoli il Marescalchi li riserva agli scrittori salesiani, a cominciare, ovviamente, da Don Bosco. Nell'elenco dei salesiani commediografi il nostro dimostra una conoscenza approfondita. Nomi che alla quasi totalità degli stessi salesiani appaiono sconosciuti: Il **Guidazio** (*I tre martiri di Cesarea* pubblicato anonimo), don Arturo **Conelli** (*Giulio*, dramma spettacoloso), Alberto **Pioton** (*Domenico, o la conversione del discolo*) l'ultima produzione a cui assistette Don Bosco a Valdocco... e pianse di emozione e di gioia nel veder riprodotto – nel protagonista – l'allievo prediletto, Domenico Savio). Chi sa poi che don Andrea **Beltrami** fu autore di un *"Tommaso Moro"*? Altri nomi sono stati consegnati all'oblio: Angelo **Burlando**, don Giuseppe **Ulcelli**, don Paolo **Ubaldi** (il suo *Job* fu musicato dal Pagella). E ancora don G.B. **Francesia** e don G.B. **Lemoyne** di cui il Marescalchi lascia un giudizio lusinghiero. Tra i contemporanei, don Marescalchi cita don Giovanni **Minguzzi**, don Rufillo **Uguccione**, don Alberto **Caviglia**, don Giuseppe **Gaggero**, don Luigi **Terrone**... Non ebbe tempo però di "scodellare" altri lavori dalla sua pentola ribollente.



■ L'istituto salesiano di Macerata, dove don Marescalchi dimorò e scrisse dal 1938 al 1940.

Lo farà a Frascati, dopo la triste pausa dei suoi cinque anni di manicomio. Una mente così fervida e brillante dovette pagare lo scotto di una sofferenza inaudita. Nel 1940 fu ricoverato e poi trasferito in diverse case di cura per infermi mentali. Lo strazio durò cinque anni. Lui stesso, in un libro autobiografico (*"Cinque anni in manicomio"*) ne descrive gli aspetti più sconcertanti, sia per le strutture ospedaliere in stato di abbandono, sia per il trattamento riservato agli infermi. È una visione lucida, senza risentimenti, ma preziosa per l'angolazione presa dall'autore: *"Ero chiuso da solo, sotto chiave, in camerata, al padiglione Livi, a Volterra!"*.

LA FILODRAMMATICA A CAPOCROCE

Dopo il ricovero, ripresi, don Amilcare era stato inviato a Frascati Villa Sora come insegnante. Lì ovviamente si dedicò anche alla Filodrammatica del locale oratorio salesiano di Capocroce. Fece interpretare diverse rappresentazioni e cominciò anche a collaborare con la Rivista *'Filodrammatica'* fondata da Luigi Gedda e diretta da Turi Vasile, mentre fu esperto relatore in diversi convegni nazionali sul teatro. È proprio Marescalchi che riporta alcune corrispondenze sulle manifestazioni locali. Nel '48 ad esempio, si presentarono alla ribalta tre filodrammatiche: quella di Capocroce (*La collana del Principe Incas* con regia di don Aldo Conti); quella di Villa Sora (*Il divo del cinema*); infine la *'Concordia'* (*Yvonik*); quest'ultima – scrive Marescalchi su *'Filodrammatica'* del gennaio 1948 – fu funestata da un tragico incidente: all'ultima scena, il giovane protagonista venne colpito al petto dagli spari del fucile da caccia. Il ferito fu trasportato d'urgenza al Policlinico di Roma ove fu operato ed ebbe anche una

25



■ Un gruppo di piccoli attori mentre recitano una pièce teatrale di don Marescalchi.



■ L'istituto salesiano di Frascati Villa Sora che ospitò don Marescalchi per 14 anni.

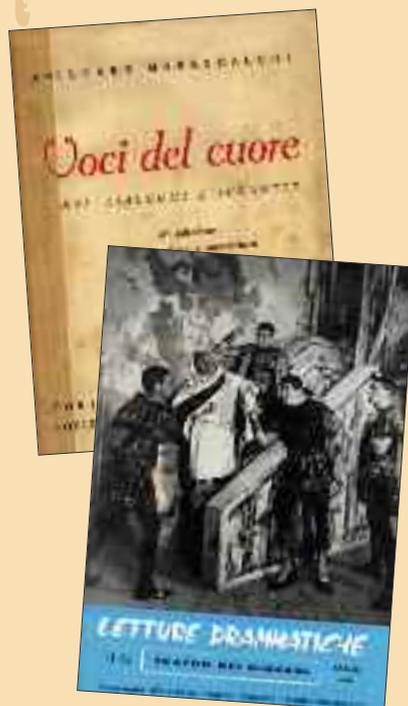
trasfusione di sangue donato dallo stesso don Conti. Si usò la penicillina la quale scongiurò il grave pericolo di setticemia". Concludeva don Marescalchi: "Non vi fidate mai a 'sparare' dal palco, neppure a salve. Può riuscire fatale!"

LE OPERE

Di opere teatrali il Marescalchi ne scrisse 42, di vario genere, privilegiando il repertorio giovanile. Tra quelle di chiaro stampo salesiano merita ricordare: *Domenico Savio* (3 atti); *Maria di Magdala* (3 atti); *Il segno della Croce* (3 atti); *Jesus* (4 atti); *Il Pubblicano* (2 atti); *Don Bosco fanciullo* (1 atto); *Colui che vide* (4 atti); *Quando Dio chiama* (2 atti). Molte (37) furono le traduzioni di opere teatrali specialmente dal francese: *Guerra di spie* (3 atti); *Osteria dei Quattro Venti* (3 atti); *Oggi si ride* (3 atti); *Io l'ho ucciso* (3 atti); *Il miracolo di Bernardetta* (1 atto); *Martiri* (3 quadri); *Il mantello di San Martino* (1 atto); *Maria dei bimbi* (3 atti); *Nostra Signora del mare*

■ **Sopra**, la quarta edizione di "Voci del cuore", una raccolta straordinaria in 592 pagine di dialoghi, scenette, poesie, strambotti, canti, stornelli, per tutti i gusti e tutte le circostanze. **Sotto**, Copertina di "Letture Drammatiche" – Teatro dei Giovani – del Natale 1959. Al suo interno a pag. 81 un ricordo commosso del direttore, Marco Bongioanni, su due pagine, di don Amilcare, morto tre mesi prima.

(1 atto); *Le suorine dei poveri* (1 atto). Ma soprattutto **La vittoria di Don Bosco**, scene drammatiche in due parti e quadro finale, edito dalla Libreria Editrice di S. Benigno Canavese nel 1911 e rappresentato la prima volta a Genzano il 3 luglio 1910. Una certa sorpresa suscita il fatto che don Amilcare usò lo pseudonimo di Gualtiero di Roccabruna. Anche l'inno allegato, "La Visione" di don Vincenzo Cimatti, è firmato M. De Vincentis. Il testo è in 2 parti: LA VISIONE e LA LOTTA. I personaggi sono: Giovanni e i fratelli Giuseppe e Antonio, Arimane, Coro di Angeli, Goustin, Emilio, Virginio, Peppino.



Nella seconda e nella terza edizione scompaiono gli pseudonimi. La seconda edizione è edita dalla SEI nella Collana *Teatro dei Piccoli*. Alla terza edizione, del 1936, viene premesso un Prologo in versi martelliani ed edito dalla Libreria Salesiana Editrice di Roma. Insieme a Giovanni, il protagonista è Arimane (ampio mantello nero, lunga zazzera, cappello a cencio). È il genio del male in lotta aperta con quel fanciullo destinato a grandi cose ("Ma io tenterò ogni mezzo per sbarrargli la via"). Ad Arimane Giovannino racconta il suo sogno dei nove anni e come si senta chiamato a seguire la voce di Dio per salvare i giovani. C'è lo scontro vocazionale, lo stesso con cui avrà dovuto fare i conti chiunque è stato chiamato alla consacrazione: "Vocazione stolta che ti priva della luce, del sole, dei gaudi legittimi che il mondo offre ai tuoi verd'anni". Insinuazioni, queste, più che adeguate alla condizione di un Giovannino Bosco a metà dell'Ottocento, di sicuro impatto emotivo per tanti giovani che s'interrogano sul loro futuro. Dopo un primo scontro in cui Arimane è costretto alla ritirata quando Giovanni invoca il nome di Maria, tutta la seconda parte è un susseguirsi di attacchi, conflitti e sconfitte di Arimane che, invano, cerca la collaborazione di uno dei fratelli, Antonio, in contrasto con l'altro, Giuseppe, più affine a Giovanni. È sorprendente il parallelismo della storia con la famosissima operetta del Cimatti (che qui collabora con le musiche): *Marco il pescatore*. L'esito è diverso: Marco viene convinto, suo malgrado, a cedere alla tentazione, salvo a ravvedersi alla fine della storia; Giovanni non cederà mai, ottenendo una sua VITTORIA di cui anche noi continuiamo a trarne i frutti. Siamo ancora nel 1910, cento anni fa, ma già viva era la convinzione della santità di quell'uomo donato da Dio a una moltitudine di giovani.

Michele Novelli

JOSÉ EROE 15ENNE



■ José Sanchez del Rio
(28/03/1913-10/02/1928).

Il Messico a partire dal 1917 diventa territorio di guerra e di persecuzione cristiana; si succedono tre “presidenti”, nell’ordine *Obregon*, *Caranza* e *Calles* alla guida dello Stato, che con decisione e altrettanta arroganza si dichiarano “nemici” della Chiesa cattolica appoggiati in questo loro disegno da finanza e massoneria. Accanto all’esercito dello Stato, determinato a far terra bruciata dei cristiani, si costituisce con coraggio l’esercito dei *Cristeros* all’inizio composto da pochi elementi ma destinato a ingrandire le sue file opponendosi con azioni eroiche ai governativi. Questa pagina di storia e di sangue è conosciuta come la “*Cristiada*” cioè la lotta per Cristo e, come tutti gli altri eserciti che le guerre ricordino, conta molti martiri, alcuni dei quali papa Giovanni Paolo II ha elevato agli onori degli altari.

■ **Ricordiamo qualcuno di questi ragazzi**, **Joaquim Silva** di 27 anni, **Manuel Melgarejo** di soli 17 anni che caddero in battaglia al grido di “*Viva Cristo re! Viva la Vergine di Guadalupe!*”. **José Sanchez del Rio** fa parte di questi eroi, martiri caduti per difendere Cristo e la fede, che a soli 13 anni apparteneva alla Gioventù cattolica sezione aspi-

ranti. Visse sotto il regime governativo del presidente Calles, il più terribile dei tre e quando questi diede inizio alla persecuzione, il ragazzo si presentò dal generale Mendoza, capo della *Cristiada*, il quale lo ritenne troppo giovane per arruolarsi. Ma José ribadì: “Se io non sono in grado di portare un fucile, potrà servirmi di me in molti modi, come custodire i cavalli, lavorare in cucina, portare l’acqua e le munizioni”. Davanti a tanto coraggio, il generale si arrese e nemmeno il tentativo della madre riuscì a dissuaderlo dal suo proposito; in una lettera lui le scrisse: “Non lasciarmi perdere l’occasione di guadagnarmi il paradiso con così poca fatica e così presto”. Dopo poco tempo fu arruolato per la battaglia di Cotija, era il 5 febbraio 1928; il cavallo del generale Mendoza venne ucciso e José che gli era accanto, gli offrì il suo ma entrambi vennero fatti prigionieri.

■ **I soldati di Calles** tentarono di estorcergli rivelazioni sui *Cristeros* ma José non parlò, così venne rinchiuso in una chiesa del paese trasformata in un pollaio. Dopo una notte trascorsa nella preghiera e consapevole del suo imminente martirio, l’indomani mattina il giovane, accortosi di essere in un luogo

sconsacrato, tirò il collo a tutti i galli e le galline, gesto questo che gli procurò percosse da parte dei suoi carcerieri. Lui rispose alle percosse dicendo: “Lasciatemi vivo per la fucilazione, perché voglio morire martire per Gesù”. La spietatezza dei soldati governativi fu tale che José dovette assistere all’impiccagione di altri prigionieri cattolici, ma lui continuò incessantemente a pregare perché nessuno cedesse il passo alla paura. Il 10 febbraio del 1928 alle 11 di notte fu condotto al cimitero e andò verso la sua fine cantando “*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*”, parole queste che infuocarono ancora di più la rabbia dei soldati come se non bastasse quella che avevano già in corpo. Colpirono José a pugnate. “Avanti, ancora un po’ e poi sono con Gesù. Lo vedrò! Staremo sempre insieme Lui e io!”. Un colpo di pistola al capo lo finì. Aveva solo **15** anni. Per decreto di papa Benedetto XVI, José Sanchez del Rio è stato beatificato nella cattedrale di Guadalajara in Messico il 20 novembre 2005, solennità di Cristo Re. □

PIAZZA GRANDE

di Maria Antonia Chinello

INSIEME SI PUÒ



Annalisa Castagna.
e suor Angela Schivardi.

Un progetto che vuole fare di una delle vallate storiche d'Italia uno spazio in cui incontrarsi e sentirsi parte di una comunità. Con i fatti.

diffondere la giustizia e il rispetto della vita, rendere ancora più bella la valle e dare senso all'essere cristiani.

Ne parliamo con Annalisa Castagna, exallieva e salesiana cooperatrice, insegnante di lettere nell'Istituto Tecnico Industriale locale, appassionata di storia della Prima Guerra Mondiale, camminatrice ed esploratrice instancabile delle Alpi del Veneto e Trentino, amante della natura e della bellezza delle cime.

Quando è nato il progetto Piazza Grande?

“Piazza Grande” è nato nel 1997 come servizio telefonico empatico. Nel 2002, ci si è confrontati con l'urgenza immigrazione, captando il bisogno di comunicazione. È iniziata così la scuola di italiano. I volontari e le volontarie sono in gran parte insegnanti, di cui qualcuna in pensione, ma ci sono anche giovani che svolgono il loro tirocinio presso il Consultorio o accudiscono i bambini mentre le mamme sono a scuola di alfabetizzazione. Il Progetto comprende anche lo Sportello Donna, in collaborazione con Caritas

centrale di San Clemente. Anche le strutture sono pensate soprattutto in questa direzione. Si contano infatti tre case di riposo su una popolazione di 26 mila abitanti, ma anche due palazzetti dello sport e strutture sportive private e pubbliche. Il fenomeno migratorio costituisce il 10% della popolazione, ma manca una cultura che favorisca il processo di “società multietnica”, perciò il coordinamento delle associazioni di volontariato sta lavorando e privilegiando progetti che si muovono in questa direzione. Il Vides, con alle spalle il sostegno di due comunità FMA, opera per promuovere una cultura di solidarietà, testimoniare i principi evangelici,

Valdagno in questi anni sta lentamente trasformando il suo ruolo di leader dell'intera valle, situata a qualche chilometro da Schio, abitato ai piedi del massiccio del Pasubio, uno dei luoghi della memoria e del sacrificio di molti soldati che nel combattimento morirono per difendere l'Italia. Con la crisi del tessile, la cittadina ha perso il suo punto di riferimento che per oltre un secolo era rappresentato dalla fabbrica Marzotto, che impiegava più di 2 mila operai. Negli ultimi 20 anni si è passati dalla monofabbrica alla diversificazione delle attività produttive. Sono sorte industrie meccaniche, elettroniche e chimiche ma, a causa della crisi, alcune di queste hanno scelto di dislocare la produzione, lasciando dietro di sé disoccupazione e disagio sociale.

Valdagno sta invecchiando, gli interventi culturali sono soprattutto per una fascia di popolazione adulta o anziana. I giovani frequentano i bar o, una esigua minoranza, l'unico oratorio rimasto, legato alla parrocchia



Veduta dal Monte Pasubio.

Progetto Dialogo; il servizio di consulenza e segreteria nel Consultorio "La Famiglia".

A chi è rivolto?

Il Progetto raggiunge giovani, pre-adolescenti e adolescenti. Ma anche donne, giovani coppie, anche in difficoltà, moltissimi stranieri, che provengono prevalentemente da India, Marocco, Tunisia, Ghana, Senegal, Costa d'Avorio, Niger, Kenya, ma anche da Romania, Moldavia, Serbia e Brasile. L'accoglienza è continua in quanto legata ai flussi migratori e, mentre richiede da parte dei volontari flessibilità e pazienza, diventa segno di attenzione alla persona e risposta a bisogni concreti. Quest'anno sono già più di 90 coloro che frequentano la scuola di italiano, due giorni a settimana, al mattino. Abbiamo scelto così, per rispondere soprattutto alle donne con bambini in età scolare o piccoli, ma comunque si accolgono tutti coloro che si presentano.

E il consultorio a che cosa risponde?

Il Consultorio "La Famiglia", di cui è responsabile suor Angela Schivardi, una FMA, è riconosciuto dalla Regione, e opera sul territorio già prima che sorgesse quello pubblico. Svolge un servizio gratuito di prevenzione, sostegno e cura nei riguardi di singoli, coppie e nuclei familiari per aiutarli a discernere gli elementi di difficoltà e sostenerli nell'assunzione responsabile delle proprie scelte al fine di uscire dalla situazione di disagio e divenire responsabili della propria crescita ar-



■ Scuola di italiano.

monica. Promuove anche cicli di incontri, scuola per genitori e altre iniziative di formazione. Suor Angela oltre il servizio di ascolto e accompagnamento pedagogico, è responsabile della qualità e coordinatrice del gruppo degli Operatori professionali (psicologi, psicoterapeuti, assistente sociale, consulenza legale esterna). Ha lavorato e lavora perché l'Accreditamento che la struttura ha raggiunto sia mantenuto e perfezionato; tiene i contatti tra Operatori e Direttivo e segue la formazione.

Quali sono le problematiche che affrontate più di frequente allo Sportello Donna?

Lo sportello donna è condotto in collaborazione con la Caritas-Progetto Dialogo. Qui si incontrano donne in difficoltà, straniere e non, che si presentano per chiedere aiuto, sostegno, lavoro, cibo. Non mancano segnalazioni di maltrattamenti familiari e richieste di sostegno psicologico per superare isolamento, disagio, solitudine. Si è in contatto con l'Assessorato alle Pari opportunità e con gli assessori delle politiche sociali e giovanili. Lo sportello ha la caratteristica di ascoltare ed indirizzare alle strutture competenti qualora i problemi

siano di tipo economico, legale, medico. Anche questa attività ha bisogno di una continua collaborazione con gli enti proposti come il Comune o l'Unità Locale Socio Sanitaria di pertinenza. È fondamentale lavorare in rete per evitare doppioni di servizi o improprie sostituzioni.

Che cosa ti sta regalando questa esperienza?

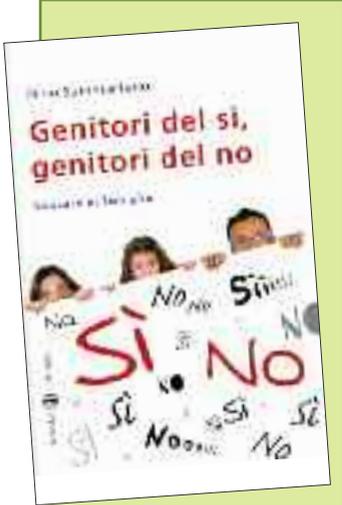
L'esperienza del Progetto Piazza Grande, ormai collaudata da anni, mi ha messo in contatto, insieme con tutti gli altri volontari e volontarie, con la realtà dei migranti e con i problemi che la loro vicenda umana ci suggerisce. Abbiamo conosciuto le loro storie, le loro aspirazioni, le inamovibili delusioni e abbiamo constatato la verità del Seme. Siamo consapevoli che il nostro servizio è solo un piccolo seme di speranza ma abbiamo la fiducia del seminatore.

Quali sono i sogni nel cassetto per il prossimo futuro e per quello non tanto prossimo?

Continuare ad operare nella logica del seme, coinvolgendo volontari, volontarie e non in una cultura dell'accoglienza e del rispetto della persona, nell'ottica dell'ultima enciclica del Papa. Il sogno è una società multietnica rispettosa della diversità, considerata valore e non minaccia. Si vorrebbe procedere sulla strada dell'integrazione per conoscere le culture presenti nel territorio, imparare stili di vita, tradizioni, modi di pensare, filosofie. Intanto vorremmo cominciare con un coro multietnico che canti in tutte le lingue il rispetto della vita e la dignità delle persone. □



■ Volontari e volontarie del Vides.



**GENITORI DEL SÌ
GENITORI DEL NO**
Educare in famiglia
di Nino Sammartano
Effatà Editrice,
Cantalupa (TO), 2010
pp. 160

Non è possibile ridurre l'educazione alla sfera dell'interesse privato: stanno emergendo i guasti che questo atteggiamento ha prodotto e produce. È come se fossero venute meno le condizioni sociali e culturali che mettono a rischio la possibilità per i giovani di compiere un sereno percorso di crescita e maturazione personale. Si parla, oggi, di "emergenza educativa"; circola la sfiducia circa la possibilità di educare, anche se è un compito a cui non si può venir meno. Questo coinvolge soprattutto i genitori. Questo libro può aiutare mamme e papà, a saper orientare e svolgere la loro opera educativa, imparando ad essere i genitori del sì e i genitori del no, sapendo valutare gli atteggiamenti da assumere e quelli da evitare nel rapporto con i figli.

INTERESSE RELIGIOSO

DIO OGGI
Con lui o senza di lui
cambia tutto
Comitato per il Progetto
Culturale CEI (a cura di),
Cantagalli, Siena, 2010
pp. 236

Il convegno internazionale su Dio, tema che sempre affascina e interroga lo spirito umano, ha suscitato partecipazione e interesse oltre ogni aspettativa. Il libro raccoglie le relazioni tenute nelle quattro sessioni tematiche: "Dio della fede e della filosofia", "Dio della cultura e della bellezza", "Dio e le religioni", "Dio e le scienze". Il lettore potrà godere di queste "parole su Dio" e valutarne tutta l'utilità. Sono parole per tutti e proposte all'attenzione di tutti, credenti e non credenti, per capire che davvero "con lui o senza di lui cambia tutto". Filosofi, teologi, storici dell'arte e della cultura, scienziati di orientamento diverso si confrontano con quanto affermato da Benedetto XVI: "la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio".



INTERCULTURA

VOLTI VELATI
Frammenti di vita, cultura
e spiritualità persiane
di Franco Ometto
Ed. del Noce,
Camposampiero (PD), 2010
pp. 230



Nella nostra società multiculturale dobbiamo fare il possibile per conoscere la cultura, le tradizioni, la religione degli immigrati. Solo un'attenzione dialogica con la cultura e la ricchezza dell'animo di ogni uomo ci consentirà di riconoscere che sono molti gli elementi comuni e vi sono anche finanze specifiche che aprono la nostra attenzione a differenze significative ed arricchenti dell'esperienza umana. Quando un esperto d'islamistica ci sottopone con rispetto e sensibilità interculturale le credenze dei musulmani, è anche in grado di svelarci aspetti inattesi e sconosciuti della mentalità iraniana che aiutano a sfatare luoghi comuni e pregiudizi devianti. Questi volti velati consentono di guardare con serenità la vita, l'amore, il dolore, la morte... illuminati dall'antica saggezza persiana.

LECTIO DIVINA

**COME IL LIEVITO
NELLA PASTA**
20 incontri catechistici
sulle più belle parabole
con il metodo
della *Lectio divina*
per gli adulti e i ragazzi
di Cesare Bissoli
ELLEDICI, Leumann (TO)
2009, pp. 159

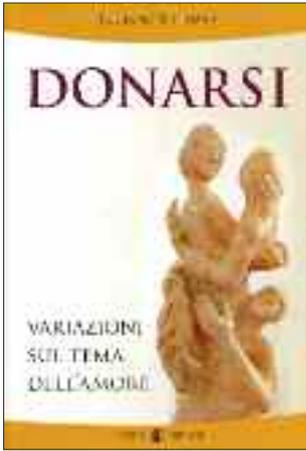
L'autore, già professore presso l'UPS e attualmente coordinatore nazionale del Settore Apostolato Biblico, con il metodo della "lectio divina", offre un sussidio chiaro, semplice e autorevole per far capire a fondo le parabole di Gesù. Valorizzando le immagini e le situazioni di vita che emergono dalle parabole, i 20 racconti coinvolgono e affasciano, facendo cogliere anche la realtà della nostra vita. Ogni singola "lectio" si snoda in due momenti: *l'ascolto della Parola*, che aiuta a comprendere il senso del testo e la sua attualità, e *la risposta alla Parola*, con il confronto e la preghiera. Tutto questo per portare alla consapevolezza che ogni discorso che parte dalla vita non può che concludersi nella quotidianità.



SULL'AMORE

DONARSI

Variazioni sul tema dell'amore
di Luciano Settimio, Effatà Cantalupa (TO), 2009
pp. 208



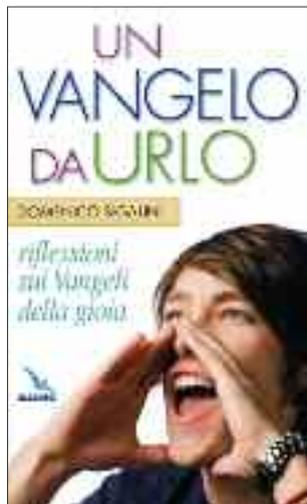
L'amore è musica che avvolge la vita e lascia sviluppare la storia anche quando la si mette in sordina o vi è il tentativo di rinnegarla. Il volume è una sorta di omaggio alla "musica" vitale che è l'amore, musica travolgente, sottofondo per vivere, perché l'amore è vita. Il testo presenta questa "musica vitale" a partire dalla precomprensione della totalità dell'uomo: dimensione corporea, psichica e spirituale. Sono tre le parti del libro: la prima presenta la crisi occidentale della ragione e la nuova concezione come accoglienza dell'altro; nella seconda l'amore è presentato come *compimento della libertà*; la terza: amore dono di sé fino alla morte. In contrapposizione a una concezione d'amore in cui prevalgono passione e sentimento.

GIOVANI E VANGELO

UN VANGELO DA URLO

riflessioni sui Vangeli della gioia
di Domenico Sigalini
ELLEDICI, Leumann (TO)
2009, pp. 199

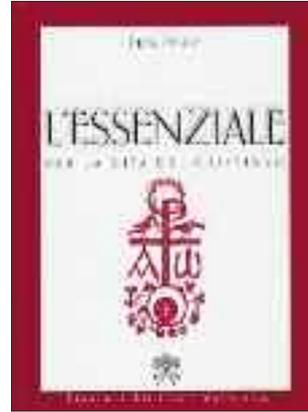
Trasmettere la novità evangelica ai giovani di oggi non è semplice. Monsignor Sigalini, per la sua lunga esperienza con i giovani, come ex direttore del servizio di Pastorale Giovanile della CEI, e ora come vescovo di Palestrina e Assistente generale dell'Azione Cattolica, lancia un salvagente ai giovani che cercano i lidi autentici dell'umanità e dell'amore. Il libro raccoglie gli interventi sulla rivista Dimensioni Nuove, in cui ogni mese offre una pagina di vangelo che illumina le contraddizioni e le attese dei giovani di oggi. Il tutto è frutto del quotidiano ascolto dei giovani e della partecipazione ai sogni di chi ha un'esistenza incerta. Il linguaggio è quello maturato nell'ascolto dei giovani e nella partecipazione ai loro sogni: immediato, sincero, capace di trasmettere gioia e voglia di vivere.



VITA CRISTIANA

L'ESSENZIALE per la vita del cristiano

di Pietro Principe
Editrice Vaticana
Città del Vaticano, 2010
pp. 158



È un testo disarmante nella sua semplicità ed "essenzialità". Ciò che si propone, nelle sue due parti, è veramente l'essenziale di ciò che il cattolico deve conoscere e praticare. Nella prima parte sono riportate le preghiere e alcune formule dottrinali della tradizione cattolica; nella seconda vengono proposti i pilastri della fede: il credo, i sacramenti, i comandamenti, secondo la presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che viene spesso riportato in brevi citazioni. Non tutto si esaurisce qui. Dopo ogni preghiera e altri contenuti della pagina vi è anche uno spazio bianco ove sono tracciati dei righe: è un invito a fare un po' di silenzio per guardarsi dentro, fare una riflessione, evidenziare una parola chiave, scrivere un pensiero, "ruminare" il testo con lo stile della "lectio divina".

BIBBIA E INTERPRETAZIONE

PENSARE DENTRO LA BIBBIA

di Armido Rizzi
LAS, Roma, 2010
pp. 211

Non si tratta di un libro semplice da leggere, ma molto proficuo e comunque alla portata anche di chi non ha fatto studi specialistici sulla Bibbia. Lo stesso titolo deriva dall'intento dell'autore di invitare a fare un esercizio interpretativo delle scritture alla luce della teoria ermeneutica. Si tratta di saggi su Dio, l'uomo, il mondo e su alcuni temi generali che esprimono la passione dell'autore di cogliere la rivelazione di Dio dentro il linguaggio simbolico, narrativo, profetico, sapienziale, ecc. Dio e uomo si incontrano e alla luce di alcuni passaggi biblici l'autore sottolinea la libertà di Dio che si impegna verso l'uomo nella fedeltà indiscussa di una promessa di amore, a cui la libertà dell'uomo è chiamata a corrispondere, sulla base dell'esperienza di essere lui stesso persona libera e autonoma.

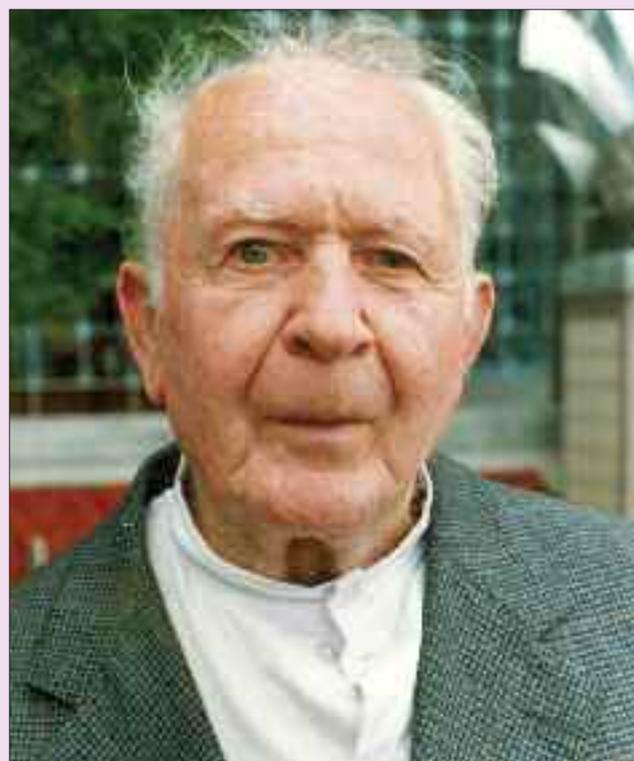


NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

Un breve profilo di padre **Felice Mansueto Bollini**
(01/04/1910-20/11/1999), missionario in India.

UN TORNADO MA... CI VOLEVA!

di Giorgia Frisina



Don Felice Mansueto Bollini.

Quando iniziò la più terribile guerra che mai l'umanità abbia sopportato, la seconda guerra mondiale, don Felice era già in India, nell'Assam: un italiano in terra ancora sotto il dominio inglese; Ghandi aveva offerto appoggio morale alla Gran Bretagna, e questo bastò perché i missionari italiani fossero considerati nemici, essendo alleati della Germania di Hitler. Così il padre Bollini fu internato, insieme a molti altri missionari, nei campi di concentramento di Deoli e Dehara-Dun, dove nel 1943 fu ordinato sacerdote. Seguì la teologia nei campi di concentramento inglesi. Dopo il rilascio dalla prigionia, dal 1° aprile 1944 al novembre 1945 ricoprì la carica di amministratore della scuola dei salesiani di Saharanpur nell'Uttar Pradesh. Dal suo diario: "In principio di novembre 1945, dopo 21

Un grande missionario il padre Felice Mansueto Bollini, che operò in India, nella regione dell'Assam, per 67 anni. È certamente stato un grande salesiano e un grande apostolo che ha lasciato un'impronta indelebile del suo passaggio.

mesi passati nei campi di concentramento di Deoli e 19 mesi nella nostra scuola di Sharanpur, con mia grande gioia potevo ritornare in Assam. Iniziai il mio lavoro missionario a Barpeta, fra le tribù di Boro". E proprio qui cominciarono la sua vita avventurosa e il suo infaticabile lavoro di missionario, intento anno dopo anno a costruire piccole chiese e scuole per l'istruzione dei ragazzi, ad aiutare i poveri e gli ammalati, a evangelizzare quelle terre ancora lontane dal vangelo.

PROFILO ESSENZIALE

Felice era nato a Castellanza (provincia di Varese) il 1° aprile 1910, in via Marnate 31 (ora via Marconi), alle 3.30 del mattino. Riferendosi a se stesso e alla sua vita, egli si è sempre descritto utilizzando il termine "buddhu", che, in uno dei tanti dialetti parlati nella regione nord-orientale dell'India, l'Assam per l'appunto, significa "burlone". *Felice, Mansueto e... Burlone!* Manco male! Ma nella realtà se non fu l'opposto, poco ci manca. Nella scuola del paese frequentò le elementari e, terminata la sesta, all'età di dodici anni, lasciò la scuola e cominciò a lavorare in una fabbrica tessile. Oggi ci si scandalizza, perché era un minore. Ma allora era la regola. Il suo lavoro consisteva nel candeggiare i tessuti. Durò poco, perché dentro sentiva imperiosa un'altra chiamata. Come scrisse nella domanda di ammissione al noviziato, aveva confidato al suo confessore il desiderio di diventare missionario. Così, a 18 anni, diede una sterzata ad U alla propria vita e s'incamminò per un nuovo sentiero. Ricordava: "Fui molto colpito dalla figura di don Umberto Mombellu, il prete coadiutore nella mia parrocchia; era molto devoto e la sua condotta esemplare; decisi quindi che sarei diventato anch'io prete". Fu proprio don Umberto ad accompagnarlo in seminario a



Il padre Felice con un gruppo di studenti.



In alto, il padre Bollini e la comunità di Shillong dell'anno 1993.

In basso, eccolo tra i musicanti della "Don Bosco Band di Shillong"; il secondo personaggio seduto alla sua destra è il salesiano coadiutore sig. Giovanni Colombi.

Milano, ma la fortuna volle – fortuna per i salesiani, ovviamente – che non ci fosse posto (vallo a raccontare oggi!), per cui il prete deviò verso la casa salesiana di Ivrea. Don Ambrogio Rossi, il direttore, sebbene anche il suo collegio fosse al completo, si diede d'attorno e riuscì a trovargli un posto. E Felice arrivò all'istituto missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea il 29 dicembre 1928. Studiò come aspirante per quattro anni, poi fu accettato per le missioni dell'Assam. Il 23 ottobre 1932 partì dal porto di Genova e il 30 ottobre arrivò a Bombay; da lì proseguì per Shillong, dove arrivò il 4 novembre. Proprio quel giorno moriva don Umberto. Il suo ricordo lo accompagnerà per tutta la vita: "Sarò sempre riconoscente al Signore per avermi dato la vocazione missionaria e a don Umberto per avermi aiutato a realizzarla". Era iniziata per lui una straordinaria esperienza, destinata a maturare e arricchirsi nel tempo. Dopo i due anni di filosofia fu inviato a Guwahati per il tirocinio pratico. Imparò sul campo a fare il salesiano. Nel 1939 tonò a Shillong per iniziare la teologia presso lo studentato teologico del Sacro Cuore.

VIA DALL'ASSAM

Nel novembre del 1946, quando il governo chiese ai missionari di lasciare l'Assam, padre Felice fu mandato a Golaghat a rimpiazzare padre John Bennet. "Presto venne anche l'ultimo giorno e la separazione. Nessuno dei presenti immaginava che non ci saremmo più riveduti. Ci lasciammo alle grida di *Arrivederci a presto! Vieni a passare il Natale con noi!* I bambini erano quelli che facevano più fracasso. Senza che io lo sapessi, ponevo termine alla prima fase della mia vita missionaria".

Don Felice rimase a Golaghat nell'alto dell'Assam dal 1946 al 1969. Golaghat, a quel tempo, era un borgo di qualche migliaio di abitanti, ubicato alla confluenza dei fiumi Diiang e Doisiri, nella provincia di Sibsagar. La sua residenza era situata a nord della città. La ferrovia divideva la proprietà in due parti. La missione si trovava nella foresta, ed era costituita da piccoli fabbricati coperti di lamiera: la chiesa, la scuola e la residenza

del padre. Il quale dal canto suo non si lasciò intimorire dallo squallore delle abitazioni, né dai pericoli della foresta, e si buttò a capofitto nel lavoro, tanta era la determinazione che non si fermò neanche durante la temporanea invasione cinese del 1962.

L'ULTIMA FASE

Nel 1976 tornò a rivedere l'Italia e i suoi parenti, ma ripartì per l'India l'8 settembre dello stesso anno. Il 22, poté iniziare il suo nuovo lavoro: costruire con due fratelli indiani, esperti di agricoltura, una scuola agricola a Umran, 35 km da Shillong. Riuscì nell'impresa, cavandosi in modo egregio. Nel febbraio del 1986, papa Giovanni Paolo II visitò Shillong, capitale della regione Meghalaya, in occasione del centenario della venuta dei primi missionari, i salvatoriani tedeschi. Riflettendo sugli inizi della sua vita missionaria, padre Bollini constatò con comprensibile soddisfazione: "Allora Shillong era l'unica diocesi di tutto l'Assam, ora ce ne sono ben otto. I Vescovi sono tutti indiani ed ex allievi delle nostre scuole. Se n'è fatto di progresso in questi 50 anni!". Nel 1990 le primavere trascorse dal nostro "don" erano già 80 e la fatica nel lavoro non era più un optional di cui ci si poteva non curare. Trascorsero nove anni in cui Felice si dedicò all'insegnamento, alla direzione spirituale e alle confessioni. Nel 1999 morì, dopo 67 anni di vita in India, di cui 36 di vita missionaria attiva. Anzi, attivissima. □

di Bruno Ferrero

COME BUONI GIARDINIERI

Dedicarsi al giardinaggio significa apprendere l'arte di coltivare la vita. Non solo quella delle piante, ma anche e soprattutto quella della nostra famiglia e dei nostri figli, che può sbocciare come un fiore nutrito dalle cure amorevoli e dal grande fertilizzante della consapevolezza e della riflessione.

mai in grado di sopportare quelle serie della vita. E appassirà.

■ **Provvedere l'acqua.** Il terreno può essere fertile, ma se non viene innaffiato nulla può crescere e prosperare. La comunicazione è per gli esseri umani ciò che l'acqua è per i vegetali. Alcuni genitori sottovalutano l'importanza della comunicazione e non vi prestano una attenzione sufficiente. Comunicare con i figli significa in primo luogo ascoltarli: sforzarsi cioè di capire che cosa intendono dire realmente senza interpretare le loro parole a proprio vantaggio, secondo i nostri schemi e pregiudizi o per dimostrare di avere ragione.

■ **Preoccuparsi della luce.** Per poter crescere in tutta la loro forza e bellezza le piante hanno bisogno di luce. Ogni pianta va alla ricerca di una fonte luminosa e se questa è insufficiente, la pianta cresce sclerotica. La luce che serve alla mente e al cuore degli esseri umani è un insieme di cultura, apprendimenti, senso morale, arte, virtù, sensibilità, intelligenza, sentimenti. E senso religioso. Certo, si può vivere anche con poca luce, ma in questo caso la "pianta" avrà uno sviluppo stentato, al di sotto delle sue potenzialità.

■ **Lavorare con entusiasmo.** L'arte del giardinaggio è gioia pura e l'entusiasmo è il nutrimento della gioia perché porta l'energia che fa stare bene. La vera felicità non è vincere, ma agire, progredire. «Bisogna stare attenti, tuttavia, a non limitarci al generare; educare è altrettanto bello: un processo in cui si apprende molto, in cui si sperimenta»

Dedicarsi al giardinaggio. Concretamente significa:

fasi diverse. Abbandonata a se stessa, muore.

■ **Avere un progetto.** Non c'è niente di meglio che contribuire allo sbocciare della vita. "Donare la vita" è qualcosa che riempie la vita di soddisfazione e felicità. Una pianta non è né buona né cattiva: vuole appassionatamente e soprattutto vivere! Ma senza un progetto preciso nulla succede. Nell'esistenza, come nel giardinaggio, abbiamo bisogno di sapere quale direzione vogliamo seguire. In pratica, per essere felici bisogna innanzitutto volerlo e questo deve diventare un obiettivo prioritario e consapevole. Solo quando stabiliamo gli obiettivi e diciamo di sì a ciò che il loro perseguimento comporta ci accorgiamo che le nostre esistenze si trasformano. Una volta stabiliti gli obiettivi, fatene una lista mettendoli nero su bianco e riuscirete a portarli a termine positivamente.

■ **Preparare il terreno.** Bisogna offrirgli uno spazio dove può essere se stesso. Per ogni pianta occorre il posto giusto: la famiglia è il luogo dei sentimenti, il posto dove si sta bene insieme, "la nostra casa". Per crescere, un figlio ha bisogno di sentire che i suoi genitori lo hanno voluto, lo amano così com'è, l'accettano con le sue qualità e i suoi difetti, che sono presenti, che l'accompagnano, che lo rispettano e che lo "inquadrano". Un bambino che ha un padre incapace di spedirlo a dormire la sera non pensa che suo padre possa proteggerlo. È impossibile. «Se mio padre non è neppure capace di farsi obbedire da me, che ho cinque anni, come potrà difendermi dai ladri di cui ho tanta paura di notte?». Una pianta cresce bene se è "disciplinata", sostenuta, puntellata, diretta. Un bambino ha bisogno di essere "recintato", rassicurato, protetto e puntellato. Qualche volta "potato": chi non impara a sopportare i piccoli "no" e le modeste frustrazioni familiari non sarà

■ **Prendere decisioni.** Far crescere qualcosa di vivo, significa prendersi una gran bella responsabilità. Un essere vivente ha enormi capacità di sviluppo. Ogni organismo vivente è unico e cresce secondo dinamiche personali. Il rispetto dell'altro è essenziale. Per progredire bisogna imparare a concentrarsi sulla situazione, e poi non esitare, ma agire. Una pianta è un "oggetto" in corso d'opera per sempre, sia pure con

Anche il giardinaggio è una disciplina educativa: insegnarlo ai piccoli non è uno spreco di tempo ma un altro modo di trasmettere valori.



Chiara Farnini



il genitore

di Marianna Pacucci

SEMINARE, ZAPPARE, INNAFFIARE, POTARE... SPERARE

Una educazione al giardinaggio non è un passatempo o uno spreco, tutt'altro.

tano nuove dimensioni della propria umanità. Si cresce l'altro crescendo se stessi» scrive Vittorino Andreoli. Ogni giardiniere è fiero delle sue piante. «Sono stato veramente contento ieri sera: per la prima volta sono uscito con mio padre. Mi ha presentato agli amici ed ha detto di me che ero un bravo figliolo» (Andrea, anni 17).

■ **Liberarsi dalle erbacce.** Terreno, acqua e luce sono elementi essenziali ma non sufficienti. Il bravo giardiniere sa di dover difendere le piantine tenere dalle erbacce che rischiano di soffocarle. I bravi genitori cercano di proteggere i figli dalle cattive influenze. La crescita è un processo graduale. L'autonomia si acquisisce passo dopo passo. Il che non significa però che si debba essere iperprotettivi. Come succede nei giardini, una volta eliminate le erbacce si rimane stupiti da come tutto il resto venga di conseguenza: la bellezza è lì, pronta a espandersi in un attimo!

■ **Esercitare la pazienza.** Il giardinaggio insegna a rispettare le tabelle di marcia, a trasformare un'idea in un progetto con obiettivi chiari, ad analizzare il terreno per capirne le caratteristiche, a utilizzare gli attrezzi giusti, a nutrire con cura le piante e ad aspettare con calma il momento della fioritura. Se rispettiamo questa tabella di marcia anche negli altri ambiti della vita vedremo finalmente sbocciare. Non posso obbligare il mio giardino a crescere più velocemente. Allo stesso modo, anche l'evoluzione di ogni persona ha i suoi tempi. Da rispettare. E monitoriamo la nostra energia per comprendere che cosa ci fa passare dallo svegliarci ogni mattina con il sorriso al desiderare che la settimana sia finita già al martedì. □

Sono figlia della città e, confesso, non ho proprio il cosiddetto "pollice verde". La mia casa è però dotata di un minuscolo giardino – piccolo miracolo dell'urbanizzazione intensiva delle periferie – dove con fatica stanno quattro alberi, ormai più vecchi che adulti, e un po' di piante capaci di resistere con alterne vicende al freddo e al vento di tramontana. Pur se non è bellissimo, questo piccolo scenario naturale è la luce dei miei occhi, quando al mattino faccio colazione; nelle giornate di pioggia, mi regala anche un profumo che mi fa illudere che da qualche parte, oltre il balcone, ci sia una parvenza di campagna. Alessandra e Claudio sono cresciuti, d'estate, su questo fazzoletto di terra: era bello farli giocare con libertà in un pezzetto di verde di fatto limitato, ma allo stesso tempo infinito per la loro fantasia. In verità, hanno sempre preferito l'acqua al terreno, che non poteva concorrere in alcun modo con la sabbia delle vacanze al mare; però non disdegnavano le foglie, i rametti, le piccole bacche, per sostenere le loro improbabili avventure di bambini.

■ **Devo dire, purtroppo, che non abbiamo mai provato** con serietà a occuparci di questo giardinetto, spesso affidato al caso. Nel frattempo, però, ci siamo dedicati, in modo comunque occasionale e disordinato, a seminare a primavera fagioli e lenticchie in minuscoli vasetti sul davanzale del bagno; a zappettare intorno ai germogli del basilico e della menta sul balcone della cucina; a innaffiare e potare i gerani, perché non fossero soffocati dalla loro stessa esuberanza. Tutti tentativi sempre e sistematicamente segnati dal più totale insuccesso: mancanza di competenza e di regolare attenzione, passione superficiale, drammatiche di-



Achille Scaglioni

I ragazzi si appassionano facilmente alle cose belle. Il giardinaggio è una di queste.

menticanze nel rapporto con le diverse esigenze delle piante, in nome di impegni e responsabilità ritenuti più importanti. Ma anche, o forse soprattutto, un deficit inavvertito di speranza: ci mancava la capacità di attendere senza stancarci, mantenendo la fiducia nella verità che tutto ciò che viene dall'amore non potrà mai seccarsi miseramente. Ho cercato di travasare nei figli una sana capacità di meraviglia nei confronti della natura; credo di averli orientati, nel tempo, a uno sguardo contemplativo, capace di scorgere nella perfezione della natura l'impronta e la bellezza del suo Creatore; posso dire con sufficiente sicurezza di aver trasmesso loro il rispetto per l'ambiente, complice anche la scuola che li coinvolgeva di tanto in tanto in iniziative e campagne ecologiche.

■ Ora che sono grandi, mi sembra di aver suscitato in loro con una certa efficacia la consapevolezza che, in questa vita, l'esperienza e il dono della generatività hanno inevitabilmente bisogno di persone pazienti, pronte a prendersi cura di ciò che deve crescere ed è ancora fragile per provvedere da solo a se stesso. Non sono invece del tutto sicura di aver testimoniato loro con chiarezza e coerenza che, nel giardinaggio come in altre questioni ben più fondamentali, è necessario essere perseveranti nel servizio verso la vita e le sue esigenze ed essere pronti a non mollare mai, anche quando non si riescono a scorgere i germogli del nuovo che sta nascendo. Allo stesso modo, temo di aver creato qualche fraintendimento sul problema dell'innaffiatura (non ci piove sul fatto che ogni essere vivente ha bisogno di essere nutrito: ma quanto? Il troppo e il troppo poco restano spesso un mistero nelle mie misere *performances* di giardiniera), così come ho lasciato pericolosamente incomplete le lezioni sulla potatura: mantenere sempre un sostanziale atteggiamento di delicatezza nei confronti di una pianta che viene selvaticamente o sforbiciare a tutto campo, per sagomare in modo armonioso rami e foglie? Confesso che non ho ancora risolto tali questioni, né in riferimento alle piante della casa, né tanto meno come metafore di impegni educativi più cruciali. Mi cimento ancora qualche volta con il giardinaggio, ma ho capito che forse è meglio aspettare, speranzosa, gli anni della pensione: forse – se riuscirò finalmente a disporre di un po' di tempo libero e avrò qualche impegno in meno e qualche anno in più – potrò provare ad imitare mia madre, che ha sempre piantine fiorite e rigogliose alle quali parla ogni giorno come fossero le amiche del cuore e che carezza come se fossero anch'esse parte della sua discendenza. Quanto ai figli, per il momento fanno azione di recupero e di penitenza, collaborando alla redazione di una rivista che si occupa di problemi ambientali. Chissà se riusciranno a mediare teoria e prassi, sapere e saper fare, speranza e realizzazione concreta. □

LUGLIO/AGOSTO 2010 BS

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Donna fine e culturalmente attrezzata, amante dell'arte fino a diventarne un'esperta. Studiosa di teologia, corretrice di bozze, collaboratrice di diversi giornali, poetessa...



VERA ELISA RUGGERI VOLERE È DIVENTARE

Ha lavorato nel silenzio, forte solo della sua fede e del desiderio di tornare utile a qualcosa o a qualcuno purché appartenga alla categoria degli ultimi, degli invisibili, dei rifiutati... Ha compilato nel corso degli anni degli album che raccolgono le sue pitture a soggetto sacro, realizzate con tecniche e stili diversi. Non di rado i suoi lavori sono elaborati con forme geometriche semplici che l'avvicinano allo stile orientale iconico. Ha partecipato ad alcune collettive di pittura e di poesia, ma come anonima, restia com'è a fare dell'arte una fonte di reddito o di affermazione personale: ha scelto di rimanere libera dal mercato... il che si configura oggi quasi come un miracolo.

>> La sua arte parla alla mente ma soprattutto al cuore. I suoi dipinti inducono forti emozioni, poiché sono i traguardi di un percorso interiore ma anche esteriore a volte sofferto, contrastato, spesso incompreso, ma sempre accettato e rilanciato con pertinacia. La Ruggeri afferma con candida e forte convinzione: *“Dove non mi hanno insegnato un maestro e/o una scuola, mi ha insegnato la vita”*. E la vita è sempre stata e sempre sarà la

migliore insegnante che esista sulla terra dei viventi. Ama tre cose al di sopra di tutto: la *preghiera*, lo *studio*, l'*arte*, magnifica fusione capace di fare dell'uomo un capolavoro.

>> Il crocifisso che presentiamo mostra un corpo distrutto non solo dalla sofferenza del martirio, ma da una angoscia interiore atroce, che lo costringe a prendere atto – come uomo – del proprio fallimento: *“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato”*, e ancora: *“Non sanno quello che fanno!”*. Ammettere questo è ammettere sia la sconfitta sia qualcosa di grande che da quella sconfitta sarebbe nato. Pesa su quel corpo abbandonato, che sembra sfasciarsi inesorabilmente, tutto il dolore del mondo. Croce abbracciata, per amore di coloro che sul patibolo ce l'hanno mandato innocente. Le macchie di sangue non fanno che aumentare la tragicità della scena senza personaggi, su sfondo nero/lutto: il lutto del mondo. Sembra un corpo senza più un alito di vita, perché essa è stata tutta donata... Dovrà pensarci il Padre a scioglierlo dai lacci della morte, per far comprendere a tutti che il fallimento, in realtà, è stata la sua più grande vittoria. □

IO! GLI ALTRI... NON ESISTONO PROPRIO

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

Il vizio capitale della superbia, devastante a livello sociale, è ovunque presente, tenace, implacabile, quasi indomabile; risulta un pericolo a tutte le età e si annida in tutti gli strati sociali sotto tutti i cieli di tutte le epoche della storia umana.

Voi sapere, non se sei, visto che lo sei – *lo siamo!* – ma quanto sei superbo? Sottoposti a questo minitest.

- Vuoi sempre aver ragione?
- Ti piace metterti in vetrina?
- Tagli i ponti quando ti criticano?
- Le figuracce ti distruggono?
- Ti racconti sempre come un protagonista “vincente”?
- Su tutto dici la tua criticando tutto e tutti?
- Del parere altrui te ne freggi?...

Beh, può bastare! Come ti senti dopo il test? Per consolarti sappi che da Adamo ed Eva la superbia ha sempre tenuto banco. Pensa a quel fatidico pomo: cos'è stato se non uno stupido gesto di superbia: “farsi come Dio”. La voglia di elevarci di almeno un gradino al di sopra degli altri è talmente radicata in ognuno di noi che fin dall'antichità la superbia è detta “madre” e “regina” di tutti gli altri vizi.

L'IDENTIKIT

Il superbo, anche se non allo stato puro, è una persona tremendamente antipatica e insopportabile. La sua presunta superiorità sprizza disistima da ogni poro quando non anche disprezzo. Solo lui sa cosa e come devono fare tutti gli altri: i politici, i calciatori, gli economisti... e perché no anche il Papa. L'unica relazione



Il vizio capitale della superbia, rappresentato dallo scultore Carlo Previtali di Bergamo.

che può instaurare è solo dall'alto in basso. Gli altri? Solo pedine da usare per la propria affermazione. Il superbo è un ambizioso affamato di riconoscimento, ma anche un presuntuoso, un vanaglorioso, un millantatore, un arrogante, un ipocrita e, per completare, uno smisurato egoista: basta a se stesso e non vuole dipendere da nessun altro. Ovviamente dispensa consigli a tutti, ma non ne accetta: lui sa!

Nel superbo, purtroppo, ciò che può far bella la vita – stima di sé, qualità umane, capacità di autonomia, fiducia in se stessi, volontà di realizzarsi, ecc. – viene esasperato nella ricerca di una irraggiungibile quanto irrealistica superiorità. Ma, nonostante le apparenze, la vita del “super” non è né facile, né felice. La mancanza di riconoscimenti lo sprofonda nell'invidia. Dalla padella alla brace. Ha scritto Salvatore Natoli: «Lucifero cade per la superbia, ma si dannava nell'invidia». Non è difficile capirlo. Come sopportare chi fa ombra? Il confronto, quando è perdente, rode l'animo e quell'insopportabile senso di inferiorità spinge a cercare nuovi riconosci-



Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780-1867) ha dipinto l'imperatore Napoleone sul trono, in tutta la sua superba magnificenza. Un ritratto che bene esprime il titolo del presente articolo.

menti e affermazioni anche a costo di svendersi al “potente” di turno. L’esperienza insegna che superbo si accompagna a servile. Un ritratto esasperato, al di sopra della realtà? Forse sì, forse no! In ogni caso uno specchio in cui guardarsi dentro.

I TANTI VOLTI DELLA SUPERBIA

Ma la superbia è soltanto delle persone singole? Non proprio. Il vizio si annida pericolosamente allo stesso tempo in gruppi, società, culture. Per quanto tempo abbiamo coltivato il mito della superiore civiltà europea da esportare e imporre ai “selvaggi” degli altri continenti? Ma l’arroganza della superiorità degli uni sugli altri viene fuori ovunque: dai discorsi di certi politici, dai muri delle città e soprattutto dalla gente comune, cioè da noi tutti. Ad esempio, come stiamo guardando gli ultimi arrivati in casa nostra? Né più né meno come ieri il nord industrializzato



Uno degli animali che si usano come emblema della superbia è il pavone... Anche se con quel vizio il poveretto ha poco a che vedere: lo show della ruota è più un’invocazione d’amore che di forza.

La grandezza del superbo è... artificiale.

ed evoluto guardava i “terroni” che lo invadevano? Sentirsi superiori a qualcuno è un virus che intacca ovunque. Ad esempio, chi abita nei quartieri bene malgiudica chi vive nel degrado di certe periferie. Le tifoserie in nome della propria superiorità si disprezzano reciprocamente. In molti paesi, ancor oggi, la donna viene considerata qualcosa di inferiore da usare e abusare. Sul lavoro non manca l’arroganza dell’incompetente capetto voglioso di carriera. Per completare il quadro: quanta violenza generata dall’arrogante superiorità degli interessi economici, politici, militari di una parte di mondo sull’altra?

È vero: la superbia infetta il cuore umano da sempre. Ma oggi, con l’aria che tira, non è che siamo diventati tutti un po’ più arroganti, intolleranti: più superbi? Pare di sì! Ognuno rivendica l’assolutezza del proprio io.

Non si accettano né regole, né limiti: “io mi gestisco io”. È l’esaltazione dell’ego e del diritto alla propria autorealizzazione.



MGS Trivento

IL SENSO DELLA MISURA E DEL LIMITE

Dal momento che un po’ tutti – chi più, chi meno – dobbiamo fare i conti con questo disastroso sentimento, esiste una qualche strada per contenerne gli effetti perversi e così non rovinare la vita a se stessi e agli altri? Una constatazione: il superbo è la persona meno realistica di questo mondo. Gli manca l’unica cosa di cui ha veramente bisogno: il senso della misura e del limite: gli manca l’umiltà di accettarsi serenamente per quello che è e si ha: capacità e limiti, successi e insuccessi. È un problema di auto-stima. Una corretta stima di sé nasce dalla conoscenza e dall’accettazione di quello che si è e non si sarà mai; di quello che si ha e non si avrà mai. Solo così si matura come persone capaci di relazioni accettabili. Se il superbo si chiude nella sua presunta superiorità, la persona umile, realistica, al contrario, sa guardare oltre il proprio ombelico per relazionarsi gli altri alla pari, nel senso che sa dare senza imporre; sa ricevere senza sentirsi sminuito; sa comandare senza umiliare; sa obbedire senza servilismo; sa gestire responsabilità e ritirarsi al momento opportuno senza risentimenti; sa valorizzare gli altri senza invidie o gelosie. In definitiva, l’umile è la persona matura, per nulla perfetta, ma consapevole del proprio limite, come delle proprie possibilità.

Dal momento che la superbia è un vizio molto democratico che non risparmia nessuno, vale la pena ricordare che «chi si innalzerà sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato» (Mt 23,12), perché «Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (Proverbi 3,34). □

REALTÀ O FANTASIA?

di Severino Cagnin



2 luglio 2010, *World Ufo Day*. Di Ufo si continua a parlare nonostante la scienza continui a sottolineare che sia una gran bufala. C'è chi li ha visti, chi li ha fotografati, chi li ha ripresi con la telecamera...

E c'è chi dice che certi governi nascondano le prove in improbabili laboratori segreti, ecc. Ed ecco oggi anche la giornata mondiale dedicata agli UFO.

I 2 luglio 1947 lo schianto di un Ufo nel deserto vicino alla città di Roswell nel sud degli Stati Uniti aprì lo studio sugli extraterrestri o alieni che dir si voglia. La stampa annunciò in prima pagina addirittura la *cattura* di un *disco volante*; a loro volta le autorità civili e militari dichiararono che si trattava di un pallone sonda dell'aeronautica militare. La cosa non finì lì. La questione era: ingenua invenzioni o gravi pericoli per l'intero pianeta? Da quella data in poi il problema crebbe fino a divenire oggi argomento di spettacolari film, romanzi di fantascienza, serial televisivi, di convegni e della prima giornata mondiale, promossa da associazioni potenti cui hanno aderito molti paesi, come anche l'Italia con il CUN, il Centro Ufologico Nazionale.

>> Sembra che gli uomini abbiano bisogno del mistero, sentano la necessità di credere in Qualcosa o Qualcuno, in un Essere superiore per sperare salvezza oltre le proprie forze. Lo insegnano credenti e atei con una fede, politica o scientifica, artistica o sportiva, anche se i surrogati non danno risposte. Le domande sulla vita non dipendono dalla cultura o dal ceto sociale: spesso un bambino, un povero, un incolto danno le risposte giuste; al contrario il frastuono mass

mediale e lo stress per il business creano manicomi, ospedali e carceri. Così, dal confronto tra le statistiche di Svezia e Burundi, o da quello tra Trieste e Lecce. La magia elimina la religione in un mondo senza valori, che si illude di controllare il futuro. *Superstizione* o *Provvidenza*? Il G.R.I.S. (Gruppo di Ricerca e Informazione Socioreligiosa) ha comunicato che in Italia esercitano la professione più di 20.000 maghi, 7000 pubblicizzati in stampa e Tv. Secondo le statistiche, in una città di circa 100.000 abitanti ce ne sono un centinaio. A Roma se ne contano circa 1700, il che vuol dire che sono più numerosi dei preti! Ma la cosa più incredibile, e per certi versi più spettacolare, è che tali individui sono frequentati anche da politici e intellettuali, per quanto strano possa apparire. In alcuni paesi extraeuropei vanno crescendo pericolose sette sataniche e neo pagane.

>> Gli Ufo avvicinano a Dio? Sgugli Ufo crescono posizioni sempre più opposte... La Chiesa non sta dalla parte di nessuno e si mantiene alla larga dall'intervenire. Padre Gino Ciolini, agostiniano di Firenze e noto teologo, ne *La fede pensata* scrive: "L'atto creativo è uno solo e Dio può aver creato altri mondi e altre entità [...] Dio ha dato all'uomo l'intelligenza per esplorare anche oltre la Terra. Scuotere le fondamenta del Mistero avvicina l'Uomo a Dio". □





SU QUESTA PANCHINA

di Jacopo Ratini

Per l'odio, la violenza, la superbia c'è una risposta semplice, forse banale, ma sicuramente efficace: l'amore.

Ventisette anni, da Roma, look sbarazzino, **Jacopo Ratini**, dopo anni di gavetta tra serate nei locali ed esibizioni in premi minori, trova improvvisamente la strada del pieno riconoscimento. Quasi di seguito, infatti, arrivano prima la selezione tra i finalisti di Sanremo Web e poi l'ambito successo al Premio Musicultura. **Jacopo** è pronto per il grande passo: selezionato dal Sanremo Lab giunge sul palco dell'ultima edizione del Festival della Canzone Italiana nella sezione Nuova Generazione. Nonostante l'eliminazione al primo turno, ottiene plausi dalla critica e dà alle stampe il suo primo album *Ho fatto i soldi facili*.



>> **Le parole delle sue canzoni** digiungono, a tratti forse in maniera

troppo didascalica, un mondo ideale in cui i giovani affrontano il futuro con ottimismo e, di fronte a problemi all'apparenza insormontabili, lungi dal preferire scorciatoie fraudolente, si rimbroccano le maniche "dandoci dentro" con fiducia. Le argomentazioni dense e sostanziose sono rese "facilmente digeribili" dal linguaggio fresco e ironico che fa il paio con melodie semplici e accattivanti e con arrangiamenti briosi e minimali che privilegiano suoni morbidi e ritmiche poco invadenti.

>> **La musica è subito incalzante** *Su questa panchina* è una sorta di sfida lanciata ai menagramo che predicano l'impossibilità di una relazione sincera, e sono convinti sia da ingenui illudersi di poter vedere il bene un giorno trionfare. Il suggerimento è di mettersi in gioco personalmente per dimostrare come sia possibile trarre da ogni momento vissuto con entusiasmo gioie impagabili.

Noi scorgiamo questa possibilità grazie alla melodia saltellante e scanzonata del ritornello che, quasi come una filastrocca d'altri tempi, si muove allegra sopra un tappeto tenue di piano, chitarre e ritmica senza spigoli. Poi ci adagiamo con la melodia più distesa e poco articolata della strofa che fa fluire serenamente le considerazioni dei due amici/amanti sulla panchina. E, piano piano, il mondo terribile che ci circonda ci fa meno paura. □

SU QUESTA PANCHINA di Jacopo Ratini

Il mondo canta storie che parlano d'orrore, noi non lo ascolteremo
Il mondo fa la guerra noi tutti giù per terra giocheremo a biglie

Dipingimi la faccia coi colori dell'arcobaleno

Sorridi ancora perché il tuo sorriso porterà il sereno

Ci conosciamo, ci siamo detti "ti amo" e non è successo nulla di strano

Questa paura d'amare che ci gira intorno / è solo una bugia per non guardarsi dentro

Ora siamo di nuovo qua, come qualche anno fa, su questa panchina

Il mondo canta storie che parlano d'orrore, noi non lo ascolteremo

Il mondo fa la guerra noi tutti giù per terra giocheremo a biglie

E guardo gli occhi tuoi perché negli occhi tuoi si vede il cielo

E basta un tuo sorriso che mi sento già così sereno

Oggi partiamo, oggi voliamo e mano nella mano andiamo lontano

Questa paura di stare bene insieme / è una bugia degli uomini per non soffrire

Ora siamo di nuovo qua, come qualche anno fa, su questa panchina

Il mondo canta storie che parlano d'orrore, noi non lo ascolteremo

Il mondo fa la guerra noi tutti giù per terra giocheremo a biglie

Ho voglia di scrivere ancora una lettera, come non si fa più.

Ho voglia di leggere ancora una favola, come non si fa più.

Ho voglia di riavere cose di un tempo, che non tornano più.

Ho voglia di avere qualcosa che ho perso, che ho perso.

Il mondo canta storie che parlano d'orrore, noi non lo ascolteremo

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell’Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l’immobile sito in... per i fini istituzionali dell’Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l’uno o l’altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell’Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

ANTONINI sac. Camillo, salesiano,
† Arese (MI), l’8/07/2007, a 99 anni

Don Camillo era un galantuomo: sincero, onesto, sereno, sempre pronto a dare una mano a chi ne aveva bisogno. Era di una calma interiore invidiabile. Lui stesso scriveva: “Dobbiamo essere sereni per mantenere ordine nella nostra vita: meditazione e preghiera per non avvelenare la nostra vita e la salute...”. Fu maestro di novizi a Montodine, inculcando nei candidati alla vita salesiana le pratiche della tradizione e quello spirito tutto particolare del carisma che coniuga insieme pietà e gioia, santità e allegria, spirito di sacrificio e ottimismo. Sapeva educare partendo dalla situazione personale dell’educando ed esaltando le sue peculiarità di carattere per renderlo “un pezzo unico”, perché ciascuno ha la sua strada. Fu anche direttore... paterno e materno, attento alla formazione personale di confratelli e allievi. Parroco ad Arese, seppe coinvolgere i laici nella conduzione della parrocchia, sempre a disposizione di tutti. E morto carico di saggezza, di anni.

CHIARI sac. Romeo, salesiano,
† Varazze (SV), il 18/09/2008, a 83 anni

Una vita per i giovani. Grande la sua disponibilità ad aiutarli in ogni momento. Non solo i suoi alunni di scuola media ma tutti quelli che lo cercavano per un consiglio, una buona parola, un ricordo al Signore. Un tumore ha segnato per quattro lunghi anni la sua vita, minato la sua fibra, reso eroica la sua testimonianza. Era un ottimista che sapeva incoraggiare, rispettando le idee altrui ed esponendo con serenità e umiltà le proprie per non offendere nessuno. Voleva bene a tutti, era amante dell’ordine e soprattutto sapeva stare con i ragazzi che esortava con la classica parolina all’orecchio, e quand’era necessario li rimproverava, non con grande amorevolezza. L’oratorio è stato indubbiamente uno dei suoi grandi amori.

BEDETTI sr. Rosalia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 12/01/2010, a 77 anni

Per 21 anni fu missionaria in Colombia e in Venezuela, tra gli indigeni Yanomami, donando molte ore di assistenza e accompagnamento negli studi alle ragazze interne ed esterne, tante lezioni di catechismo e attività scolastiche, maestra di lavoro in vari laboratori di cucito, sartoria, ricamo. Intanto perfezionò la sua preparazione professionale, frequentando corsi per acquisire i titoli per l’insegnamento nella scuola elementare. Considerò utile questa qualifica soprattutto per la catechesi e le attività apostoliche che prediligeva. Ritornata in Italia, continuò a donarsi con amore per i giovani e le giovani, nella catechesi e nella scuola primaria.

CAMPARI sr. Santina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Orta San Giulio (NO), il 16/01/2010, a 88 anni

Suor Santina attribuisce l’origine della sua scelta per le FMA ad un “incontro” visibile, forse un sogno, in cui le apparve Don Bosco e le disse: “La Vergine Ausiliatrice ti vuole e ti farà un dono, quello di saper soffrire per il bene delle anime”. Allora disse il suo sì, perché ebbe l’intuizione che l’origine di quel so-

gno fosse divina e questo rimase il più bel ricordo della sua giovinezza, un segno che trasformò tutta la sua vita. Fu educatrice dei bambini della scuola materna alle dipendenze del Comune di Malesco, e lasciò un ricordo molto gradito nelle famiglie, nei piccoli alunni e anche negli amministratori, che la considerarono seguace coscienziosa dello stile educativo di Don Bosco e vera benedizione per il paese.

ZANON sig. Luigi, salesiano laico,
† Castello di Godego (TV), il 20/02/2010, a 77 anni

Un temperamento forte il signor Zanon, che la sclerosi laterale amiotrofica del sistema nervoso ha portato alla morte. Da ragazzo gli bastò sentire parlare di Don Bosco per innamorarsene e farsi salesiano. Al Rebaudengo divenne un sarto qualificato e fu inviato in Spagna dove per 30 anni lavorò soprattutto a Madrid con ragazzi a rischio. Divenne un educatore esigente ma attento a prendere il ragazzo in situazione. La Spagna divenne la sua seconda patria, i ragazzi la sua vita. Intelligente e arguto usava ogni astuzia per educarli: dalle battute di spirito ai soprannomi bonari, dai castighi ragionati alle prese in giro. Organizzato, metodico, puntuale alla preghiera, osservante spirito critico, a volte diventava pungente, altre volte brontolone ma sempre con ironia e umorismo. Ha accettato e sopportato la malattia affidandosi totalmente a Dio.

GUALDRINI mons. Franco,
exallievo salesiano,
† Terni, il 22/03/2010, a 87 anni

È cresciuto all’oratorio salesiano di Faenza fino a quando è entrato in seminario. Ha poi studiato al Capranica di Roma, del quale è diventato in seguito rettore. Nel 1983 è stato nominato vescovo di Terni. Un pastore attento alla crescita della comunità cristiana, pieno di zelo, sempre dalla parte dei più deboli, diffusore convinto e ardito del rinnovamento voluto dal Vaticano II. Ha spesso parlato del “genio femminile” affidando alle donne incarichi importanti. Uomo di dialogo, sapeva coniugare fede e cultura. L’ISTESS (Istituto di Studi Teologici e Storico Sociali) è una sua creatura, come la rivista “Passaggi” ed altri. Ha ideato “Inedito per Maria”, un Festival Nazionale della Canzone d’Autore diretto da Bennato per far emergere nuovi talenti musicali. È stato vicino ai lavoratori, alla povera gente, alle missioni che aiutava attraverso la Caritas. È tumolato nella cattedrale di Terni.

“Reciso in terra torna a fiorire nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

LUGLIO



PIANTE DELLA BIBBIA SICOMORO

Caratteristico del Medio Oriente, è alto anche 20 metri. Nella forma ricorda il fico (in latino *Ficus sycamorus*). Il legno leggero e resistente era usato per mobili, statue e sarcofagi per le mummie egizie; i frutti erano destinati al bestiame. In ebraico, la pianta è detta "shikmoth", con riferimento a "shikum", rigenerazione. Il sicomoro, citato otto volte nella Bibbia, era coltivato

soprattutto nella regione della Sefela, a ovest del mar Morto. "Salomone fece sì che in Gerusalemme l'argento abbondasse come le pietre e rese il legname di cedro tanto comune quanto i sicomori che crescono nella Sefela" (1Re 10,27). La pianta aveva una certa importanza economica: ai tempi di Davide, c'erano sovrintendenti per gli olivi e i sicomori (1Cr 27,28) e il profeta Amos si definisce "raccoltore di sicomori" (Am 7,14). L'albero è noto per l'episodio evangelico di Zaccheo: a Gerico, questo "capo dei pubblicani e ricco" cercava di vedere Gesù tra la folla; essendo piccolo di statura, salì su un sicomoro e quando Gesù giunse sotto l'albero, gli disse: "Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,1-4).

SANTUARI MARIANI CZESTOCHOWA

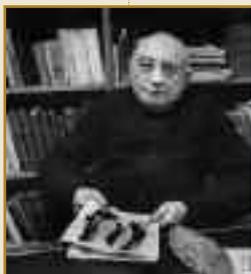
Il santuario di Jasna Gòra, tra i più famosi al mondo, sorge a Czestochowa (Polonia). Secondo alcuni, il nome deriva da Czenstoch, fon-



datore della città, luogo di commerci e fabbriche. Oggi l'economia è legata soprattutto al santuario, sorto nel 1382, quando il principe Vladislao di Opole concede la collina ai monaci di San Paolo I eremita, provenienti dall'Ungheria, che vi costruiscono monastero e santuario, chiamato appunto Jasna Gòra, Clarus Mons, in latino. Da allora vi si venera una icona, dipinta, secondo la tradizione, dall'evangelista Luca. Per i critici d'arte è d'origine bizantina, databile tra il VI e il IX secolo. Danneggiata nel 1430 dai seguaci del riformatore boemo Jan Hus, gli sfregi sul volto della Madonna sono ancora visibili. Nel sec. XVII, il monastero fortificato resiste ai soldati svedesi e da allora monastero, santuario e icona diventano simbolo delle sofferenze e della resistenza della Polonia cattolica a qualsiasi altro esercito o religione. Nel libro "Miraculorum B. V. Monasterii Czestochoviensis" sono registrati 1300 prodigi, tra il 1402 e il 1948. L'immagine continua a richiamare pellegrini da tutto il mondo: oggi, il loro numero supera i quattro milioni l'anno, l'80% giovani. Giovanni Paolo II il 19 giugno 1983 ha lasciato come ex-voto la fascia della tonaca bucata dalla pallottola nell'attentato del 13 maggio '81. La festa del santuario si celebra il 26 agosto. □

PRETI SCIENZIATI HENRI BREUIL

L'hanno definito il Papa della preistoria, e di certo senza di lui non si conoscerebbe gran parte dell'arte paleolitica europea. Henri Édouard Prosper Breuil nasce il 28 febbraio 1877 a Mortain, nel dipartimento francese della Manica. Diventa sacerdote nel 1900 e poiché da sempre è interessato alle scienze naturali, gli è consentito di conseguire la relativa laurea alla Sorbona. È l'inizio di una carriera accademica che lo porta alla Sorbona, Friburgo, Lisbona e Johannesburg. La sua attività scientifica si caratterizza per due linee di ricerca. La prima: definire le



entità tassonomiche della preistoria antica e stabilirne l'età. In questo campo contribuì in modo fondamentale allo sviluppo delle scienze preistoriche. La seconda linea riguarda l'arte preistorica: fondamentali sono i suoi studi per la conoscenza, l'interpretazione e la valorizzazione di quasi tutti i siti europei, come le grotte francesi di Lascaux e spagnole di Altamira. Per l'Abbé Breuil, scienza e fede "si possono felicemente armonizzare". Muore il **14 agosto 1961**, a 84 anni e, per sua volontà, è sepolto senza cerimonie ufficiali a Belleau.

COMMESSE VIAGGIATORE

Nei 22 anni del suo rettorato (1888-1910) don Rua ha percorso circa 100 mila km, due volte e mezzo la circonferenza terrestre. L'ha fatto per lo più in treno – sempre in terza classe – talora in nave, talaltra su carrozze offerte dai benefattori, qualche volta a cavallo, ma anche a piedi nei limiti del possibile.

Don Rua visitò più di una volta l'Europa occidentale e quella Centro-Orientale (*Svizzera, Austria, Germania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia*) come anche paesi del Mediterraneo (*Asia Minore, Terra Santa, Egitto, Tunisia, Malta*). Viaggi protrattisi, alcuni, fino a 3/4 mesi; faticosissimi, da sfiancare anche gli accompagnatori; spesso notturni per risparmiare tempo, in condizioni non sempre ideali di salute, con i disturbi del mal di mare e dei dolori alle gambe, con rischi di incidenti ferroviari, come quello che ebbe in Spagna... Ovunque l'accoglienza era trionfale. SDB, FMA, cooperatori, benefattori, autorità civili e religiose, nobili e popolo, giovani e bambini, tutti a festeggiarlo, ossequiarlo, ascoltarlo. Striscioni, processioni, bande, accademie gli davano il primo benvenuto, cui seguivano celebrazioni, incontri, discorsi, e l'immane foto di gruppo con confratelli e ragazzi. I giornali locali ne davano ampio risalto e il BS faceva altrettanto.

>> Ha passato complessivamente 4 anni in viaggi, nessuno come vacanza o turismo. Il suo peregrinare aveva come unica motivazione quella apostolica: per mantenere lo spirito di Don Bosco nelle case salesiane o avviarlo nelle case che via via fondava o inaugurava; per conoscere e incoraggiare SDB e FMA nella loro non facile missione; per ricevere e tenere conferenze, incontri, ritiri, confessioni... Avvicinava personalmente confratelli, cooperatori, benefattori. Durante i suoi viaggi benediceva la prima pietra di nuove case, inaugurava opere, distribuiva medaglie a postulanti, presiedeva



Krucek/Robert

vestizioni e rinnovazioni di voti, sottoscriveva convenzioni, firmava atti pubblici, senza mai transigere sulla possibilità di vivere lo specifico dello spirito salesiano, sulla piena autonomia educativa, didattica e amministrativa dei "suoi figli". Ovviamente alcuni viaggi erano "mirati" come quelli per incontrare autorità pontificie. Dal 1858 al 1908 don Rua si recò 20 volte a Roma, esattamente come Don Bosco con il quale si era talvolta accompagnato.

>> Le cronache delle case raccontano avvenimenti, grazie spirituali (miracoli compresi) e materiali apportate, entusiasmi suscitati, "conquista dei cuori" e messe vocazionali che si attendeva dalla visita

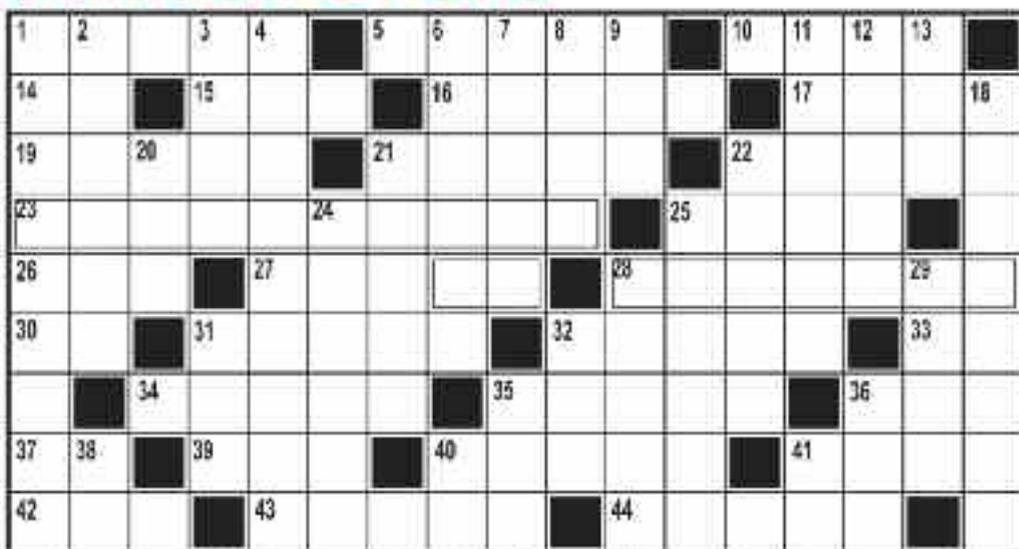
dell'altro Don Bosco. Altre fonti rilevano talora insuccessi, delusioni, divergenze di opinioni. Né manca chi fa notare difficoltà irrisolte e chi si dichiara non pienamente soddisfatto dei suoi interventi, magari in ordine a quella che oggi si chiama "inculturazione di un carisma". Le FMA in Europa e sulle sponde del Mediterraneo ricevettero almeno una sua visita, nessuna delle altrettanto numerose case di America (e delle pochissime di India e Cina da lui fondate) ebbe tale sorte. Ma non le abbandonò. Vi mandò come rappresentante don Albera suo futuro successore che percorse l'America in lungo e in largo, rimanendovi quasi tre anni (1900-1903). Altrettanto aveva fatto, in precedenza, con la madre Daghero (1895-1897). Di persona, con la nutritissima corrispondenza o attraverso collaboratori don Rua si è fatto presente sotto tutti i cieli; a nessuno è rimasto estraneo. L'incredibile sviluppo della congregazione al suo tempo ne è stata una delle conseguenze. □



Il Cruciverba • Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Allegra danza in voga nell'800 - 5. La riempie la Befana - 10. Intermezzo pubblicitario - 14. Ancora - 15. Tremenda malattia del sistema nervoso (sigla) - 16. Torvo - 17. Una volta... per Cicerone - 19. Così si teneva la lancia partendo all'assalto - 21. Per nulla sveglio - 22. Nome di donna - 23-28. Vedi foto - 25. Ripetuto vale routine - 26. Prefisso per vita - 27. Secchi - 30. Accademia Aeronautica - 31. Antico calcolatore - 32. Non la mangiano i vegetariani - 33. Gli estremi di Romolo - 34. La fuga di Maometto - 35. Quando è alla pò sparisce la spiaggia - 36. Il Gibson di *Braveheart* - 37. La prima nota - 39. Liquidi densi - 40. Altopiano asiatico - 41. Allegre, ilari - 42. Accesso di rabbia - 43. Le isole Lipari - 44. La malattia delle viti detta mal bianco.

VERTICALI 1. L'eroe dei due mondi - 2. Quella mediterranea è la falascemia - 3. Il "nulla..." che permette - 4. Alleviabile, tranquillizzabile - 6. Un Claudio direttore d'orchestra - 7. Allegri, felici - 8. La seguiva velocemente Zorro con la spada - 9. Colpo vincente al tennis - 11. La luminosa stella che indica il Nord - 12. Isola baltica - 13. Sigla per grossi autotreni - 18. Sepolcro monumentale come quello di Alicarnasso - 20. Principio di smottamento! - 21. Ha le pale - 22. Il forellino dell'ago - 24. Il tabellone delle partenze - 25. Scendono nell'arena - 28. Altro nome del lago di Como - 29. Monti siciliani - 31. È simile allo spillo - 32. Un figlio di Noè - 35. Il nome della West, attrice di qualche tempo fa - 36. Si distingue nella Lunga Marcia - 38. Adesso in breve per i poeti - 40. Quello "greco" vale 3,14 - 41. Sono uguali in grigio.

La soluzione nel prossimo numero.



Molochio
Reggio Calabria

IL "CONVENTINO" DI PADRE ZAGARI

In provincia di Reggio Calabria sorge il primo Santuario dedicato in Italia alla Madonna di Lourdes, annesso allo storico convento mariano dei frati cappuccini. Il Santuario fu fondato con tante fatiche e sacrifici nel lontano 1890 da padre Francesco Maria Zagari, umile frate cappuccino che fu a Lourdes pochi anni dopo le apparizioni. Con l'aiuto della popolazione di Molochio, dopo 10 anni di lavori, il 14 settembre 1901, il Santuario fu consacrato e aperto al culto. Padre Zagari tornò a Parigi per trovare la statua della sua Madonna di Lourdes e portarla a



Molochio. La bellissima statua lignea, scolpita alla fine del XIX sec., venne donata al frate ed è oggi custodita dietro l'altare

SOLUZIONE del numero precedente



maggiore della Chiesa. Anni prima, padre Francesco era riuscito a farsi ricevere da papa Leone XIII, per perorare la causa dell'erigendo Santuario di Molochio. Per ringraziare il papa delle generose offerte, il padre cappuccino decise di fare a Leone XIII un regalo molto particolare: un intero pescespada. Quando fu catturato un pescespada degno del Papa questo fu sistemato in una cassa con limoni, arance, cedri e piante odorifere e la stessa sera spedito col diretto per Roma. Padre Zagari rimase presso il "suo" santuario pochi anni per via di un trasferimento che lo allontanò da quel luogo a lui tanto caro fino al 1918, data della sua morte. Ma cosa accadde al convento e alla chiesa, una volta che il fondatore ne fu allontanato? Tra il 1910 e il 1914 il complesso restò chiuso, poi ci fu una temporanea riapertura grazie a padre Serafino da Scilla, e poi un lungo abbandono. Nel 1996 il «Conventino» di Molochio è stato completamente ricostruito.

GRAZIE, DON BOSCO

Sono un exallievo salesiano, sposato, e ho due figli. La sera del 22 luglio 2006 sono stato improvvisamente colpito da ictus ischemico, che mi ha privato dell'uso della parola e della funzionalità degli arti superiori e inferiori della parte destra. Chiunque può facilmente immaginare la profonda desolazione in cui mi sono trovato, non riuscendo ad esprimermi verbalmente e neppure con il braccio, avendo la gamba destra che non mi reggeva in piedi, ed essendo costretto a usare la sedia a rotelle. Ho subito implorato **san Giovanni Bosco**, affinché mi aiutasse a superare quel terribile momento. Confesso che dopo pochi mesi mi sono sentito veramente esaudito, poiché avevo riacquisito tutte le funzioni che erano state compromesse. Oggi, 25 luglio 2009, sono qui al Colle Don Bosco – e non è la prima volta – per esprimergli tutta la mia gratitudine e la mia gioia.

*Gambaretto Claudio,
S. Giovanni Ilarione (VR)*

LA COSA ANDRÀ MEGLIO

Sono Gemma, una mamma di Alba (CN). Il mio fratello defunto Giovanni, grande devoto di **san Giovanni Bosco**, era molto affezionato a mio figlio Giuseppe, nato nel 1958 con trauma da forcipe, che gli ha causato disturbi psichici e di deambulazione. Mio figlio ha sempre rifiutato di uscire da solo, temendo di cadere, specialmente facendo le scale. Io con mio marito, ora defunto, dopo aver consultato psicologi e psichiatri, abbiamo deciso di ricoverare nostro figlio a Brà come malato psicosomatico. I medici avevano dato questo referto: "Resterà così finché vive". Adolorata da tale sentenza, ne parlavo sovente con il mio caro fratello, il quale l'anno prima di morire, con il suo solito sorriso mi disse: "Se avrò l'onore di incontrare Don Bosco vedrai, Gemma, che in qualche modo la cosa andrà meglio". Così avvenne, anzi tutto si risolse benissimo per mio figlio Giuseppe. Casualmente un giorno incontrammo nella chiesa dei santi Cosma e Damiano un ragazzo molto ammalato, di nome Daniele, che con fede riusciva a sopportare le sue sofferenze morali e materiali. Quell'incontro lo cambiò completamente; posso dire che l'ha guarito. Il mio Beppe esce tutti i giorni da solo, per andare con il caro Daniele in chiesa a pregare. Prima non lo faceva, perché era dubbioso nella fede. Ha smesso di prendere le medicine. È ottimista e sicuro di sé. Il nostro me-

dico dice che ciò è inspiegabile. Ora io, già ottantenne, posso lasciare questo mondo, senza l'angoscia di prima, perché posso dire, con tutti coloro che hanno conosciuto mio figlio come era prima, che mio figlio è guarito per le preghiere del mio caro fratello. Come mi hanno detto gli psichiatri, dal cancro si può guarire, mentre da questi disturbi è molto più difficile; ma come madre aggiungo: le vie del Signore sono infinite, e Don Bosco si dà sempre da fare.

Prunotto Gemma, Alba (CN)

GRANDE STUPORE DI TUTTI

Una ecografia praticata al quinto mese di gravidanza aveva evidenziato nel nascituro, mio nipotino, una malformazione al palato, confermata anche nei successivi controlli eseguiti da diversi ecografi. Tutti noi, nonni e genitori, abbiamo pregato, affidando il bambino a **san Domenico Savio** e a **Maria Ausiliatrice**, chiedendo la loro protezione e il loro aiuto. Grande fu lo stupore di tutti, medici compresi, quando alla nascita avvenuta il 21 settembre 2009, abbiamo accolto fra noi un bel bambino sano, con il palato perfetto. Spero che questa testimonianza rafforzi soprattutto i giovani nell'efficacia della preghiera.

Zannoni Chiara, Schio (VI)

AFFIDAI AL SANTO IL MIO MATRIMONIO

Sposati dal 1999, mio marito e io desideravamo avere un bambino. Dopo due anni di cure, poiché avevo le ovaie micropolicistiche, ottenemmo una gravidanza, ma purtroppo perdemmo il nostro bimbo al sesto mese per una complicazione assai rara. Nonostante il dolore, tentammo una seconda gravidanza, ma senza alcun risultato. I medici consultati nel corso degli anni ci consigliarono di rinunciare al nostro sogno, poiché l'eventualità di una nuova gravidanza avrebbe presentato gravi rischi per me e per il bambino. Il nostro matri-



M. Romero Meneses Laura Meozzi



Michele Rua.

DOPO L'INTERVENTO NIENTE TERAPIA

Affetta da tempo da carcinoma mammario, dopo gli accertamenti, le visite, i consulti è stato deciso l'intervento chirurgico per l'asportazione della massa tumorale maligna dal tessuto ghiandolare della mammella. Nell'attesa di essere ricoverata, mi sono affidata a **Mamma Margherita**, pregandola e invocandola con fervore. L'esito positivo dell'intervento avrebbe dovuto essere seguito, come di regola, da una studiata terapia diretta ad eliminare tutta l'obiettività clinica dovuta alla malattia. Ma non mi sono sottoposta a nessun trattamento. Ora dopo dieci mesi i valori sono sensibilmente migliorati, tanto da essere considerati quasi normali. Non posso non ringraziare la mamma di Don Bosco per la sua assistenza.

*Giuseppina Cavallotto,
Albaretto della Torre (CN)*

monio era in crisi: io non riuscivo ad accettare la mia sterilità e mi sentivo in colpa nei confronti di mio marito. Durante questo periodo venni a conoscenza di **san Domenico Savio**, e gli affidai il mio matrimonio. Dopo vari mesi, in maniera del tutto inspiegabile per me e anche per mio marito, rimasi incinta in modo naturale. La gravidanza fu giudicata a rischio dai medici: per questo dovetti assumere dei farmaci, subii un cerchiaggio all'utero, e la bambina alla trentesima settimana ebbe un arresto di crescita. Ciò nonostante, nell'agosto del 2008 abbiamo ricevuto in dono da Dio la nostra bimba, di nome Elaide Marilù Agata. I medici che mi hanno avuto in cura hanno ammesso come sia stato davvero un caso insolito, che una donna con tali fattori a rischio, quali il diabete mellito e la trombofilia genetica, abbia potuto portare a termine la gravidanza senza serie complicazioni. Noi per tutto il periodo di gestazione abbiamo pregato e ci siamo affidati alla Madonna e a san



Domenico Savio, che considero l'angelo custode della mia bambina. Lui ci ha aiutato e confortato nei momenti difficili, dandoci una grande forza. Preghiamo anche per coloro che hanno difficoltà ad avere un bambino.

Giglio Rosaria, Catania

NON BISOGNA PERDERE LA FEDE

Ero disperata, trovandomi sola, dopo la perdita dei genitori e anche di mio marito, morto a 49 anni; ma soprattutto mi piangeva il cuore, vedendo mia figlia sempre afflitta. Exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice e catechista, leggeva sempre sul BS le grazie ricevute per l'intercessione dei santi. Essendo sposata e molto desiderosa di diventare mamma, non ci riusciva, anche dopo aver preso appuntamento presso vari medici. Io stessa mi angustiavo e mi chiedevo che cosa avessi fatto per trovarmi in una situazione tanto triste. Ne parlai al mio parroco, proponendo di partecipare ad un pellegrinaggio a Lourdes: mi accontento. Dovevamo partire ai primi di settembre con mia figlia, suo marito ed altre persone; ma mia figlia non poté venire, poiché aveva scoperto d'essere in attesa di una bimba, che è nata il 3 aprile 2009. Durante tutto il periodo di sconforto ho pregato tanto i **santi salesiani**, supplicandoli, come mi rivolgevo a persone pari a me, che se avessi sbagliato qualche cosa, punissero me, non i miei cari; e promisi che, se fossi diventata nonna, pur di vedere felice mia figlia, sarei stata disposta ad accettare anche qualche cosa di brutto. Ora sono contenta di questa bimba meravigliosa, che si chiama Irene, e ringrazio Dio per la forza e la salute che mi concede. Voglio dire a tutti che non bisogna mai perdere la fede, perché c'è sempre Qualcuno, che non vediamo, ma che ci aiuta sempre.

D'Alessio Giulia, La Spezia

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Prof. DON ZELINDO TRENTI
Università Pontificia Salesiana.
Professore emerito
di Pedagogia Religiosa.
Trentino di Drò.
Dal 2002 Assistente Centrale
delle Volontarie di Don Bosco.

• *Come Assistente Centrale delle VDB, ci può dare un suo “personalissimo” giudizio su questa istituzione così particolare e moderna?*

Ritengo azzeccato perfino il nome, Volontarie di Don Bosco (VDB). La prima intuizione, a detta del fondatore don Rinaldi, l'avrebbe avuta Don Bosco stesso. Una vocazione innovativa: la consacrazione religiosa tradizionale è pensata come fuga dal mondo; la Volontaria invece s'immerge nel mondo, lo vuole abitare a pieno titolo: sa che la creazione è il giardino affidato all'uomo perché lo coltivi e lo faccia fruttificare; la Volontaria crede che l'esistenza umana sia fermentata da una misteriosa presenza che la chiama a singolare pienezza. Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre (Matteo, 5, 48). La vita porta risorse illimitate di umana dignità che la Volontaria intende promuovere in tutta la loro germinalità.

• *Come valuta il fatto del “riserbo” che le volontarie mantengono sulla loro appartenenza all'Associazione?*

Ci sono episodi del Vangelo significativi: Gesù guarisce e proibisce di divulgarlo; scaccia i demoni e impone loro di tacere, compie prodigi e chiede il... silenzio stampa! La sua vita parla con voce più persuasiva e potente delle parole. In Marco soprattutto Egli sembra custodire tenacemente un segreto; sollecita discepoli e seguaci a interrogare le sue azioni per decifrarlo... La Volontaria vive della stessa preoccupazione: in un contesto come il nostro le parole rischiano di suonare a vuoto, di venir fraintese. La vita parla in termini più persuasivi ed efficaci. Perciò sceglie di far parlare la propria vita, sceglie il *riserbo*.

• *Che impatto hanno nella Chiesa e nella Società secondo il suo punto di vista?*

Per vocazione e per scelta, sono chiamate a essere incisive con la vita. E faranno bene a verificarlo con serietà. Riescono cioè sorprendenti per colleghi e amici, magari per gli stessi familiari. Oggi la gente ascolta le parole ma si lascia persuadere solo dalla vita.

• *Secondo lei, le Volontarie risentono della crisi generale di vocazioni?*

Penso di sì. È un tema che merita considerazione. Una vocazione suggestiva la loro, ma anche esigente: comporta maturità, coraggio. Sottolineo un aspetto urgente: l'approfondimento va portato specificamente sulla secolarità con tutto il carico di novità e di proposta che sottende, da evidenziare al mondo giovanile, in cerca di proposte persuasive, ma anche appassionanti.

• *Come “maestro” di pastorale scolastica, che ne dice dell'insegnamento della religione in Italia?*

Partiamo dalla Revisione del Concordato del 1984, Art. 9, §. 2 – “La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado”. Non occorrono molte parole per dire quale proposta educativa sottendano e rendersi conto di quanto la scuola, oggi più che mai, ne abbia urgente bisogno.

FOCUS

PEPE

Dieci anni passati da Meniño de rua in una cittadina del Pará. Poi, una notte, scompare. Non sanno dove, non sanno perché! Non s'è presentato con i pochi spiccioli nella solita fatiscente baracca che divideva con altri compagni la notte. Pepe era un ragazzino generoso, divideva sempre con chi non era riuscito a racimolare nemmeno cinque o sei centavos. I compagni di sventura gli volevano bene perciò la mattina hanno rinunciato a cercare centavos per cercare lui... Si sono sparsi un po' ovunque... L'hanno ritrovato dopo tre giorni nella boscaglia, impaurito, sanguinante. L'avevano preso mentre tornava alla baracca, portato a forza in un luogo che non ha potuto vedere perché era bendato... Poi ha sentito un dolore fortissimo all'inguine... Forse una setta satanica, o una banda rivale, o chissà chi. Fatto sta che l'avevano evirato. Ora è in ospedale. A spese dello Stato. Lo salveranno? Dicono che non è il solo ad aver subito una tale sorte. Quando finiranno le atrocità contro i bambini?



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

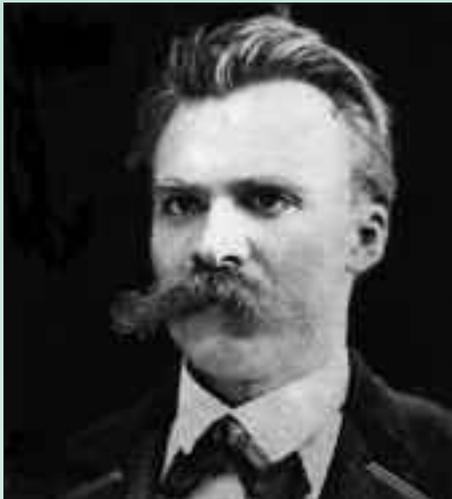
Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

L'ITI, L'IPi, L'UNI



CHIESA

di Maurizio Schoepflin

Filosofi contemporanei di fronte a Cristo



ATTUALITÀ

di John Horan

Una Chiesa in crisi?



MISSIONI

di Riccardo Noceti

Nel cultrum a San Ignacio